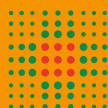




Comune di Parma
Assessorato Benessere e
Creatività Giovanile



SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale di Parma
Distretto di Parma

adolescenti

essere

Questa casa non è un albergo!
io non sono la tua cameriera!
Non mi rompere! Come la fai
lunga! Gli ho dato tutto e
ora guarda come mi tratta. Io
lo sono io, tu sei tu! Gli ho
comprato il motorino e adesso
non è mai in casa! I miei amici
però... ci vanno; i miei amici
però... lo fanno. Mi sfinisce,
mi svuota, mi succhia il
sangue! Ciao io, esco... torno
quando torno! Abbi
fiducia in te e sistemati
quei capelli! Urla finché vuoi,
fanto non ti ascolto. Non stare
sempre attaccato alla TV.
Metti in ordine la tua
stanza!...ma è in ordine.

oggi

genitori

Questo testo è stato realizzato grazie al contributo dei Piani di Zona - Tavolo Giovani - della zona sociale che comprende i Comuni di Parma, Sorbolo, Colorno, Mezzani e Torrile e nasce dal progetto 'Essere genitori di adolescenti oggi' che Azienda Usl - Distretto di Parma e Comune di Parma hanno realizzato per alcuni anni.

**Coordinamento editoriale di Fabio Vanni
in collaborazione con l'Ufficio Comunicazione
e Rapporti con l'Utenza dell'Azienda Usl di Parma
Progetto Grafico e Stampa Coop. Sociale Cabiria**



Comune di Parma
Assessorato Benessere e
Creatività Giovanile

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale di Parma
Distretto di Parma



A cura di **Fabio Vanni**

Testi di

Gabriele Balestrazzi, Alfonso Bellettini,
Gustavo Pietropolli Charmet,
Fabio Vanni, Claudia Zilioli

Hanno collaborato:

Laura Briozzo, Luigi Donati,
Jody Libanti, Francesco Mazzeo,
Elisa Mazzola, Giorgia Morini, Paola Ziliani

Saluti Assessore Benessere e Creatività Giovanile Comune di Parma	7
Saluti Direttore Distretto di Parma Ausl	9
PRIMA PARTE: ESSERE GENITORI OGGI	11
PRESENTAZIONE <i>di F. Vanni</i>	12
PREFAZIONE <i>di G. Pietropolli Charmet</i>	13
INTERVISTA AD OTTO GENITORI DI ADOLESCENTI <i>di G. Balestrazzi</i>	15
ADOLESCENTI QUI OGGI <i>di A. Bellettini, F. Vanni e C. Zilioli</i>	35
Premessa	35
Essere adolescenti qui oggi	35
<i>Le fasi temporali dell'adolescenza</i>	36
Lo sviluppo fisico e sessuale	37
<i>La prima adolescenza: ristrutturazione dell'identità corporea</i>	37
<i>Gli ideali estetici del nostro tempo</i>	38
<i>L'adolescenza piena: il corpo finito</i>	39
Lo sviluppo cognitivo	40
<i>La percezione dello spazio e del tempo</i>	40
Lo sviluppo sociale	41
<i>Il gruppo come luogo privilegiato di crescita</i>	41
<i>Il gruppo come luogo di negoziazione</i>	42
<i>La relazione di coppia nell'adolescenza</i>	42
La famiglia oggi: dalla famiglia 'etica' alla famiglia 'affettiva'	43
<i>La funzione normativa della famiglia</i>	43
<i>La famiglia 'lunga e stretta'</i>	44
<i>La funzione dei padri e delle madri oggi</i>	44
<i>Dal legame con la famiglia alla privatezza e individualità dell'adolescenza</i>	45
Chi sono? ovvero la questione identitaria	46
<i>Autocentratura e relazione con il mondo esterno</i>	46
<i>Sensibilità narcisisticamente orientata</i>	47
<i>Strategie educative</i>	47
La fine dell'adolescenza ed il passaggio alla prima età adulta	48
<i>I compiti che definiscono l'adulthood</i>	49
Conclusioni	51
LE DOMANDE PIÙ FREQUENTI <i>di C. Zilioli, F. Vanni e A. Bellettini</i>	52
Nuovi corpi	52
I no che aiutano	52
I brutti incontri	53
Personaggi intermedi	54
L'adolescenza viene dopo l'infanzia	55
Primi amori	56
Scuola, scuola	57
Limiti, confini, regole	58
Lo sport che aiuta a crescere	59
Non lasciarlo andare	60
Spingerli a crescere	60
Ripensarsi senza di loro	61
PER CHI VUOLE APPROFONDIRE.....a cura di J. Libanti e G. Morini	62
SECONDA PARTE: I SERVIZI RIVOLTI AI GIOVANI ED ALLE LORO FAMIGLIE	67
I SERVIZI DELL'AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI PARMA	68
I SERVIZI DEL COMUNE DI PARMA	71
AUTORI	78



Comune di Parma
Assessorato Benessere
e Creatività Giovanile

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale di Parma
Distretto di Parma

L. Lasagna

Assessore al Benessere e Creatività Giovanile del Comune di Parma

Non è facile essere genitori di adolescenti. Del resto, non è facile nemmeno essere adolescenti.

L'adolescenza è una fase di profondi e continui cambiamenti. Le fasi di transizione, di attraversamento, sono sempre segnate da incertezze, da paure e cedimenti, ma anche dal fascino e dal miraggio di mete ignote, la cui ricerca è una sfida e già un processo formativo e costruttivo in atto. Aiutare i giovani a gestire questo mutamento radicale, e prendersi cura di loro, significa sapersi misurare con trasformazioni e cambiamenti che certamente riguardano l'identità personale, ma si giocano anche rispetto alle trasformazioni più generali dei rapporti e delle relazioni di comunità. Il passaggio dall'educazione normativa all'educazione affettiva, in cui il significato del rapporto tra genitori e figli non sta più nella mera trasmissione di norme e regole, ma soprattutto nella gestione orientata della relazione interpersonale, ha cambiato il ruolo genitoriale richiedendo a mamma e papà di sviluppare competenze educative diverse. In questo processo i genitori devono avere a propria volta punti di riferimento, e la possibilità di attivare processi di comunicazione e di reciproco confronto.

Immaginare momenti per ritrovarsi, parlare e condividere le proprie esperienze consente di ricondurre alla normalità della relazione educativa molti dei problemi che si affrontano nel rapporto con i propri figli adolescenti, evitando il rischio di maturare letture improprie.

*Esperienze e riflessioni come quelle contenute in questa pubblicazione rappresentano un importante contributo in questo sforzo, e una testimonianza della qualità irripetibile e del valore del **crescere**.*

*Il Comune di Parma ha sempre scelto di agire nel pieno rispetto delle agenzie educative esistenti, prima tra tutte la famiglia, ma non vuole sottrarsi alla propria responsabilità di concorrere allo sviluppo e alla costruzione di una **città educante**. Una comunità nella quale i giovani siano risorse e diventino i primi protagonisti del loro **star bene**.*



Comune di Parma
Assessorato Benessere
e Creatività Giovanile

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale di Parma
Distretto di Parma

G. Ciotti

Direttore Distretto di Parma Ausl

I servizi sanitari hanno il compito di modulare le loro risposte in base all'evolversi della domanda che emerge dalla popolazione.

I giovani e le famiglie sono soggetti sociali particolarmente importanti, ma complessi e mobili.

La famiglia di oggi è molto diversa dalla famiglia di ieri o di avant'ieri sul piano socio-economico, affettivo e naturalmente anche sanitario.

I ragazzi e le ragazze che di questa famiglia fanno parte sono poi fra i più esposti all'evoluzione che la nostra società sta vivendo e naturalmente ne sono protagonisti ma, talvolta, anche vittime.

La loro domanda di cura richiede risposte specifiche, appropriate, altamente qualificate.

Il Distretto di Parma dell'Azienda Usl sta monitorando con particolare attenzione i servizi a loro dedicati sia nell'area della cura che in quella della promozione della salute e del benessere, proprio perché vi è consapevolezza della rilevanza delle esigenze delle persone che vivono questa parte della loro vita.

In questa logica il Sistema Sanitario non può e non vuole muoversi da solo: gli Enti Locali e le altre istituzioni sul territorio sono partecipi del comune obiettivo di salute della popolazione e della necessità che le risorse disponibili vengano integrate in un quadro unitario.

Ecco allora che iniziative come questo libro ben s'inseriscono nel panorama descritto perché nascono da uno spirito di collaborazione comune dei due enti, Azienda Ausl e Comune di Parma, dando seguito ad un progetto, "Essere genitori di adolescenti oggi", che si è posto come strumento partecipato di educazione alla salute.

Il libro vuole quindi costituire un primo orientamento riflessivo sul compito di fare il genitore di figli adolescenti, difficile ed affascinante funzione che riguarda tante famiglie della nostra città.

PRIMA PARTE:

ESSERE GENITORI OGGI

PRESENTAZIONE

di Fabio Vanni

Negli ultimi anni le iniziative, condotte da diversi soggetti presenti sul nostro territorio, rivolte ai genitori di adolescenti hanno incontrato un successo crescente.

Si tratta di percorsi nei quali gli esperti dicono la loro sui giovani di oggi, sui mutamenti dei contesti familiari e sociali, sull'evolversi e l'articolarsi delle culture educative.

Ma soprattutto i genitori hanno voglia, o bisogno, di confrontarsi fra loro, con chi ha esperienze analoghe o magari con chi le ha attraversate da poco.

Abbiamo pensato quindi che sarebbe stato utile fornire a questi genitori uno strumento ulteriore, un piccolo e maneggevole strumento di riflessione.

Abbiamo chiesto aiuto a Gabriele Balestrazzi e ad un gruppo di genitori davvero disponibili ed una parola introduttiva ad un maestro della psicologia dell'adolescenza di oggi, Gustavo Pietropolli Charmet.

Ne è venuto fuori un libriccino che affronta il 'mestiere' di genitore di adolescenti da differenti punti di vista in modo da essere fruibile da un pubblico più ampio possibile.

Ogni capitolo può essere letto in modo abbastanza indipendente dagli altri, ed ognuno getta una luce diversa sullo stesso 'oggetto' cercando d'illuminarlo al meglio.

Nell'intervista di gruppo potrete entrare in un salotto nel quale si discute fra genitori sull'esperienza di avere figli teen-agers; è una lettura molto viva, che assomiglia agli incontri che le mamme o, più di rado, i papà, facevano al parco giochi quando i figli erano ancora bambini. In 'Adolescenti qui oggi' abbiamo provato a spiegare com'è fatto il ragazzo e la ragazza che avete accanto. Nella nostra esperienza clinica ma anche negli innumerevoli incontri con genitori, insegnanti, allenatori, nello studio e nelle ricerche che abbiamo approfondito in questi anni abbiamo maturato una prospettiva della quale pensiamo possa essere utile mettervi a parte. Abbiamo poi raccolto alcune delle innumerevoli domande che hanno arricchito gli incontri con voi e che consentono di mettere a fuoco altri aspetti, altre angolature del tema.

Due giovani psicologi si sono poi chiesti: quali sono i testi disponibili oggi in lingua italiana che trattano dell'essere genitore di adolescenti? Ne hanno ricavato una ragionata ed aggiornata bibliografia.

In conclusione abbiamo poi elencato i servizi che il Comune di Parma e l'Azienda Usl mettono in campo per la popolazione giovanile del territorio perché, naturalmente, i libri servono molto ma spesso è poi necessario parlare con gli operatori della propria concreta situazione per farla evolvere positivamente.

Un ringraziamento per il lavoro svolto insieme a noi va a Laura Briozzo e Paola Ziliani, a Jody Libanti e a Giorgia Morini, ed a Francesco Mazzeo per aver creduto nella possibilità di una proficua collaborazione interistituzionale, a Luigi Donati per il suo impareggiabile entusiasmo e ad Elisa Mazzola per la collaborazione che ha fornito fin dall'inizio di questo percorso.

Da ultimo, ma non per importanza, dobbiamo ringraziare i genitori che abbiamo incontrato nelle serate dei corsi e nelle giornate di consultazione ed infine molto dobbiamo ai loro e ai nostri figli che ci danno sempre materia per pensare.

PREFAZIONE

di Gustavo Pietropolli Charmet

Essere genitori dei “nuovi” adolescenti è una complessa e meravigliosa sfida educativa. Le novità proposte dagli attuali adolescenti sono infatti molteplici e complicate da capire nel loro significato affettivo e relazionale.

La relazione che i ragazzi e le ragazze, di età compresa fra i 12 e 18 anni, hanno con i genitori sono caratterizzate da una minore conflittualità rispetto al passato e anche i loro rapporti con le autorità, il potere e la legge sono molto meno contestativi. Ciò le rende forse meno comprensibili perché la voce di questa generazione è meno unitaria e non giunge al mondo degli adulti la rivendicazione di cambiamenti sociali proposti in nome di forti utopie generazionali. L'abbassamento del livello del conflitto fra le generazioni consente agli adulti, nella scuola, in famiglia e nella società di avvicinarsi di più al mondo giovanile poiché ne sono meno respinti ed anzi, in molte occasioni appaiono richiesti di prestare ascolto. Giunge però all'orecchio dei genitori e dei docenti un brusio di voci confuso e difficile da comprendere nei suoi profondi significati di richiesta affettiva e di sostegno alla crescita. Gli adulti sono costretti ad intuire che i ricordi della loro adolescenza spesso non aiutano a capire la trama dell'adolescenza attuale. Ciò accende la curiosità e il desiderio di meglio comprendere le differenze, ma può anche suscitare ripulsa, incomprensione e timore che le differenze siano negative e che i cambiamenti avvenuti non siano favorevoli.

La madre e il padre che hanno accompagnato il loro figlio lungo l'infanzia fino alla pubertà assistono alla nascita di un nuovo soggetto e avvertono di dovere cambiare profondamente la loro strategia educativa ed i modelli relazionali, ma spesso non sanno in quale direzione sia più opportuno scegliere di andare. Ai loro occhi appare evidente che l'educazione che hanno impartito al figlio durante la sua infanzia ha delle conseguenze importanti e in parte imprevedibili.

Si accorgono ad esempio che la sessualità rimane una questione centrale nel corso dello sviluppo adolescenziale ma non è più interferita da gravi inibizioni e sentimenti di colpa. Ciò rende delicato il compito educativo dei genitori, a volte compiaciuti della maggiore serenità dei ragazzi nella relazione col loro nuovo corpo postpuberale, sessualmente maturo, a volte invece preoccupati dalla precocità e spensieratezza con cui i ragazzi gestiscono il loro desiderio che sembra aver smesso di essere un problema ed essere anzi divenuto una risorsa.

Anche l'amore di coppia sembra aver cambiato natura e modalità di espressione. I ragazzi si amano, ma la grande passione adolescenziale sembra un fenomeno più raro che in passato e appare sostituita da una gestione più amichevole, cameratesca, solidale. Le giovanissime coppie cercano i genitori e non si nascondono affatto, come in passato; a volte anzi pretendono di essere riconosciute ufficialmente dai loro genitori e di poter utilizzare gli spazi domestici per celebrare i riti del loro giovanissimo amore. I genitori in genere accolgono la coppia e le offrono ospitalità, a volte imbarazzati dalla differenza di gestione degli affetti e dei legami che la nuova coppia propone rispetto a ciò che è successo nella loro adolescenza. In alcuni casi i genitori preferiscono che i loro figli vivano la loro vita amorosa lontano dai loro occhi, ma

finiscono per preoccuparsi di ciò che potrebbe succedere ai debuttanti nell'intimità sessuale in tempi afflitti dalla diffusione di virus a trasmissione sessuale.

Le amicizie e la vita di gruppo occupano molto tempo e infinite energie nell'adolescenza attuale ed i genitori avvertono il bisogno di socialità dei loro figli ma anche i grandi rischi che comporta la dipendenza, ai loro occhi a volte eccessiva, dai legami e dai vincoli di gruppo. Sanno che gli amici costituiscono una importante risorsa ed un sostegno decisivo per affrontare l'avventura della crescita da parte del loro figlio ma legittimamente si preoccupano del fatto che è poi all'interno dei legami di gruppo che i ragazzi prendono le decisioni più rischiose e decidono i valori, le mode, gli idoli e i comportamenti trasgressivi. Come gestire educativamente allora il grande bisogno di amici che i figli dimostrano di avere? Questo è forse il problema più dibattuto fra genitori e figli adolescenti sulla scena della famiglia attuale. Decidere gli orari di uscita e rientro in casa e contrattare quanta notte appartenga di diritto ai ragazzi è diventata una questione educativa centrale e fonte di conflitti forse più dolorosi e complicati di quelli concernenti il rendimento scolastico piuttosto che la questione del potere decisionale o la libertà sessuale.

Anche l'accompagnamento educativo dei figli nella relazione con la scuola ed i compiti che propone, sembra dover fare i conti con il significato diverso rispetto al passato che i ragazzi danno all'impegno scolastico. Sicuramente hanno molta meno paura dei castighi e delle valutazioni dei loro docenti, rispetto a quella sperimentata da parte dei loro genitori. Studiano per motivazioni diverse, oppure studiano poco, ma generalmente le loro motivazioni hanno poco a che vedere con la questione del "dovere". I genitori sanno che i figli studiano più volentieri se pensano che la scuola li sta aiutando a capire la vita, i loro pensieri, a indovinare il progetto futuro. Non studiano per paura dei castighi, studiano perché sono interessati a farlo, altrimenti studiano poco e i loro genitori non sanno quale possa essere la modalità più efficace per aumentare l'impegno e conseguire il diploma sicuramente necessario per l'inserimento nel mondo del lavoro o per la prosecuzione degli studi.

Queste e moltissime altre novità introdotte da questa generazione nella realizzazione del percorso di crescita adolescenziale pongono ai genitori problemi di gestione educativa molto complessi. I cambiamenti nel contesto socioculturale, i processi di globalizzazione, l'enorme complessità dell'organizzazione sociale, le gravi incertezze che caratterizzano il futuro di questi ragazzi rendono ancor più difficile il compito di sostegno alla crescita e all'inserimento sociale dei propri figli da parte degli attuali genitori di adolescenti.

È allora evidente quanto possano essere utili occasioni di incontro e dibattito fra genitori ed esperti al fine di costruire assieme una nuova cultura dell'adolescenza che renda più agevole capire i problemi evolutivi dei ragazzi e consenta di organizzare delle risposte educative intelligenti e realmente efficaci. La complessità del passaggio dall'infanzia alla vita adulta rende l'adolescenza un fattore di rischio nei confronti di forme anche gravi di sofferenza o di disagio, per prevenire le quali è necessario che tutti gli adulti che presidiano l'area della crescita siano mobilitati ad acquisire una competenza educativa che consenta di intervenire precocemente e scongiurare le difficoltà che possono ostacolare l'ingresso nella vita adulta di ragazzi che meritano di godersi appieno il diritto di cittadinanza nella società che si aspetta da loro un contributo importante.

INTERVISTA AD OTTO GENITORI DI ADOLESCENTI

di Gabriele Balestrazzi

Balestrazzi: Di solito quando si parla dei giovani e del rapporto coi genitori viene subito in mente la parola "problema". Io credo che per tutti voi, come per me in realtà, è la più bella sfida che ci possa essere: quella di tirare su dei ragazzi. Poi parleremo sicuramente anche di cose che non vanno e che non riusciamo a capire, ma mi piacerebbe che partissimo proprio dal bello che si è riusciti a vivere nel rapporto con il proprio figlio, soprattutto con riferimento, visto che è qui che dobbiamo puntare, a questi anni dell'adolescenza.

Papà 1: Noi siamo forse abituati a dare per scontato che comunque avere dei figli sia una cosa bella, positiva, importante, dopo di che magari le situazioni ci portano a confrontarci con quello che non riusciamo a fare. Io credo sia essenzialmente un problema di comunicazione, è una delle cose che ho verificato in questi mesi, perché il loro linguaggio, il loro modo di esprimersi, l'uso del cellulare, l'uso di internet sono per noi una cosa non così semplice, e quindi su questo poi si costruiscono anche dei modi di pensare che sono anche falsati. Io credo che siamo tutti portati a pensare che la nostra infanzia fosse migliore. Se penso che sono cresciuto in montagna, che avevo un bosco dietro casa, sono portato a pensare che quella fosse la migliore infanzia possibile. Noi abbiamo 2 figli, uno di 17 anni e uno di 14 che vivono sempre i problemi della città, quindi il traffico, il fatto che non possono stare da soli.. Ho sbagliato l'età?

Mamma 2: Sì! Fa niente....

Papà 1: Questa è una delle cose che mi rimprovera sempre! Eheheh

Balestrazzi: Questa nel libro la mettiamo! Eheheh

Mamma 2: 13! Appena....

Papà 1: So a malapena la mia età!.... Credo che la difficoltà sia proprio accettare questa cosa qui, che abbiano termini di paragone che sono differenti, rispetto ai quali la nostra idea di qualità della vita, di infanzia positiva è sicuramente diversa.

Balestrazzi: Però è poi così diversa questa distanza rispetto a quella che avevamo noi nei confronti dei nostri genitori? Adesso hai parlato del cellulare o delle tecnologie, però io mi ricordo che con mio padre c'erano altri tipi di differenze... non so magari in altri settori, la musica! Lui la lirica, da buon parmigiano, e io i Beatles! Non è poi nuovissima, se vogliamo, questa distanza...

Papà 1: Credo che lo scontro generazionale ci sia e ci debba essere, quindi... se loro si trovassero sempre bene con i genitori, non riuscirebbero mai a rompere e a crearsi la loro autonomia. Però credo che su questo si giochi un po' la capacità di avere anche relazioni con loro. Io penso per esempio, a proposito del cellulare, che questo linguaggio contratto, molto sintetico, riduca anche la capacità di comunicazione, quindi la tendenza nostra, o mia quanto meno, è di vederlo come un fatto negativo, poi però dopo i riscontri su come invece loro comunicano e come riescono anche a compensare difficoltà di comunicazione, questo giudizio deve diventare più positivo. Mi rendo conto di diventare un po' conservatore con l'età; non l'avrei detto né sperato ma... il dato di fatto è questo.

Balestrazzi: Si nasce incendiario e si muore pompiere! È così! A parte la correzione sull'età i punti di vista possono essere diversi da quelli di chi ti sta vicino, molto diverse le valutazioni.... perché poi entriamo anche nel discorso uomo-donna, padre-madre.. è il tema ricorrente di ogni famiglia.

Mamma 2: Ma....il suo discorso mi trova d'accordo....

Papà 1: Almeno quello...

Mamma 2: Sì.. almeno quello.. ma tornando al discorso del bello dei figli, con tutti i problemi che ci sono, una cosa che ho pensato in questi giorni è che alla fine comunque ritornano, quando c'è una necessità. Per cui c'è questa soddisfazione di sentirsi utili, nonostante tutto, nonostante che per loro siamo due vecchi.. (perché ci viene detto!) Questo è il bello, poi c'è tutto il resto.

Balestrazzi: Poi arriviamo anche a quello, però è giusto anche pensare che non siamo qui a parlare, grazie a Dio, di una malattia; parliamo di qualcosa, di un fenomeno sociale, che può degenerare a volte nel patologico però è, tutto sommato, come qualunque altra cosa legata alla crescita, qualcosa che porta poi ad una propria identità e a stare bene. Chiedo anche a te, se qualcuno ti fermasse, come faccio io adesso, e ti dicesse: "che rapporto c'è tra te e i tuoi figli, come lo descriveresti?" Soprattutto per quello che ti arricchisce e con cui speri di arricchirli.

Papà 3: Io ho 2 figli che hanno 15 anni e mezzo e 12 e mezzo, quindi dico sempre "in piena tempesta ormonale", un maschio e una femmina. Per me il progetto educativo di un adolescente è sicuramente, da un punto di vista egoistico, una fonte di stimolo molto molto forte, io probabilmente avevo già un po' la vocazione di mantenermi allineato coi tempi ma, attraverso loro, la cosa diventa molto più semplice, molto più fluida, perché per esempio io non vivo il trauma della tecnologia perché è qualche cosa su cui ancora magari riesco a stupirli, e questo mi dà, da un certo punto di vista, la forza e mi fa acquisire, nei loro confronti, anche un senso di, fra virgolette, ammirazione, che spesso non si riesce a conquistare nel proprio figlio, poi anche a me dicono che sono un vecchio, se è per questo, quindi è una cosa che secondo me i ragazzi fanno un po' per partito preso, a prescindere dal fatto che lo pensino veramente, però è un po' come se volessero demarcare la loro dalla nostra generazione e forse è anche giusto, in definitiva. Anche noi, se ci pensiamo bene, tra ragazzi parlavamo dei nostri genitori come di qualcuno che non può capire; in realtà adesso mi rendo conto che loro capivano molto più di quanto pensassi. Quindi la cosa che mi rende entusiasta del progetto educativo è questa, indubbiamente l'ansia da prestazione c'è sempre, perché purtroppo mi rendo anche conto che il contesto nel quale ci troviamo ad operare oggi è molto diverso da quello in cui sono cresciuto io. Le difficoltà sono maggiori, il contorno è cambiato radicalmente. La mia speranza è sempre quella di non dare ai miei figli un imprimatur di quello che avrei voluto essere io ma di metterli nella condizione di essere in grado di scegliere. Fondamentalmente di dare loro gli strumenti che gli consentono, nel momento in cui si troveranno da soli, di rendersi conto di cosa può essere meglio fare in determinate situazioni. Oramai girano abbastanza in modo indipendente, la bambina no, però il maschietto gira abbastanza da solo.

Balestrazzi: Per il fatto che sono un maschio ed una femmina, questa è un'esperienza che io non ho perché ho un figlio unico e maschio, c'è differenza di rapporto?

Papà 3: Nel mio caso, nella mia esperienza psichica, assolutamente sì. Io non immaginavo

che educare un ragazzo e una ragazza potesse avere dei risvolti diametralmente opposti sin da piccolissimi, non tanto adesso che sono adolescenti, proprio anche quando erano piccoli.

Balestrazzi: In che cosa, in particolare, riscontri questa differenza?

Papà 3: Ma io riscontro che le bambine sono incredibilmente più avanti, incredibilmente!

Mamma 6: Chi è il più grande?

Papà 3: Il maschio! Sì sì.. il maschio più grande e la bambina più piccola. E io ricordo sin da piccolissimi, quindi lui poteva avere 3 anni e lei ne aveva 1 o giù di lì. Li lasciavi in una stanza a giocare, sentivi un botto, andavi dentro e trovavi lui col pezzo in mano e lei che lo guardava come per dire “che cosa hai fatto?” Questo mi ha colpito fin da subito, oppure magari la sgridavi e lei poi veniva e ti diceva “papà non ce l’hai con me, vero?” Secondo me hanno una marcia in più, non so se è il mio caso isolato o se è così in generale; poi caratterialmente lui è molto simile a me, quindi è uno più spigoloso, cioè tende a non mediare niente, mentre lei invece.. serpeggia in mezzo a tutte le difficoltà. Quindi nel mio caso posso dire che è un’esperienza bella e affascinante però diversa, quindi non posso avere lo stesso atteggiamento con entrambi, pur avendo ovviamente lo stesso tipo di affetto.

Balestrazzi: Certo, questo sicuramente! Tu invece come vivi questa cosa? I figli quanti sono?

Papà 4: Una, di 14 anni. Nel descrivere la mia esperienza mi prende un po’ di ansia, un po’ di irrequietezza, perché dietro a una facciata di non problematicità qualche sorpresa, qualche cosa di inedito ci può sempre essere no? Perché è serena, spensierata, ha le cose della sua età e allo stesso tempo si riesce a fare un dialogo anche complesso. Pensando a quello che dicevate prima, della brevità della comunicazione elettronica, di tutte queste abbreviazioni.... mia figlia manda molti SMS però, quelle poche volte che ci parliamo, perché purtroppo vive con la mamma, siamo separati e quindi diciamo che va contestualizzata l’esperienza, lei il padre in testa credo proprio che ce l’abbia e io ho la figlia. Quindi un rapporto stabile, nella distanza e nella differenza, è un rapporto comunque stabile e consolidato. A volte credo che ci siano genitori e figli che sono sotto lo stesso tetto e sono magari più distanti...

Balestrazzi: Ecco infatti, ho esperienza anch’io di parenti, di amici che si separano, purtroppo sono casi che fanno parte della vita quotidiana; una delle difficoltà maggiori nel momento in cui ci si separa è quella di evitare di fare ricadere le conseguenze del rapporto che si rompe sui figli. Da quel poco che hai detto mi pare di capire che voi da questo punto di vista in qualche modo siate riusciti a trovare un equilibrio per il quale la figlia comunque non ha perso quasi nulla del fatto che voi viviate separati. Ho capito bene?

Papà 4: Sì, credo che quella del non far danni sia un’operazione impossibile perché per definizione quando ci si separa il figlio la vive come uno strappo psichico irreparabile. Certo la dimensione del problema secondo me può essere fortemente ridotta, limitata. Al di là di episodi singoli non molto ripetuti, diciamo che la mamma, usando un po’ la terminologia tecnica, ha sempre cercato, immagino, di salvare l’immagine del papà e io nello stesso tempo ho cercato di salvare quella della mamma. La mamma non è particolarmente comunicativa, ed io ho sempre cercato di fare degli slalom per cercare di tenere cucita la situazione...

Balestrazzi: Credo sia importante

Papà 4: Comunque non abbiamo usato la figlia come strumento di rivalse, ripicche.. ehm.. tornaconti di carattere economico..

Balestrazzi: Cosa che invece purtroppo succede abbastanza di frequente. Quindi è a maggior ragione importante una testimonianza di questo tipo e poi anche lo scopo di questa chiacchierata è proprio quello di calare le cose che ci sono nella parte, diciamo, dottrinale, del libro in storie di vita vissuta che sono quelle di una società oggi anche molto frammentata.

Allora vediamo: adesso c'è una raffica di mamme. Abbiamo sentito prima che le donne fin dall'inizio sono sicuramente dotate di una marcia in più sotto tanti punti di vista; anche a scuola, fin dalle elementari, quasi anche dall'asilo mi vien da dire, adesso che ci sono sempre le classi miste, vedi la differenza abissale tra la crescita di una donna e la crescita di un uomo. Dal punto di vista, invece, dei genitori: la mamma come vive il rapporto coi figli, maschi o femmine che siano?

Mamma 5: No, io non credo che ci sia una differenza dovuta ad una sessualità diversa, la differenza sta nella differenza delle persone, per cui potresti vedere un figlio di una sensibilità straordinaria e una figlia che invece è un maschiaccio; non credo molto a queste cose ecco, mi sembrano generalizzazioni.

Balestrazzi: Sì, è chiaro, sono generalizzazioni e se vogliamo anche banalizzazioni, anche se qualcosa di vero c'è indubbiamente

Mamma 5: Ma ci sarà! Ma perché poi ogni persona è influenzata anche da comportamenti che fanno parte di una cultura, di una tradizione, insomma nessuno di noi è un individuo a sé stante, che cresce come un fiore isolato, fa parte eventualmente di un roseto, ecco. Io ho 3 figli, sì credo che sia veramente una grande ricchezza, io amo soprattutto di loro questa capacità di sapermi ogni volta stupire e sbalordire, malgrado tutti i miei castelli educativi che, e devo ringraziarli per questo, loro sanno smontare con un'abilità e anche con una spensieratezza ed un'innocenza che mi stupisce e mi dà gioia!

Balestrazzi: Com'è giusto, no, in fondo?

Mamma 5: Come credo che sia giusto che sia. Poi io credo anche che ci siano dei valori universali che superano di gran lunga quelli che sono i comportamenti adolescenziali e genitoriali legati ai momenti, alla storia, eccetera, eccetera..

Balestrazzi: Nella tua famiglia, maschi e femmine come sono divisi?

Mamma 5: Maschio, femmina, maschio, due adolescenti ed un bambino. Ecco, mi piace pensare ad un ruolo genitoriale che cerchi, per quanto può, di superare le mode: la tecnologia non mi interessa, non ne faccio uso e cerco di far passare il messaggio che il rapporto ce lo dobbiamo giocare su altre cose. Giustamente loro relazionano anche attraverso la tecnologia. Adesso credo sia uno strumento, ho sempre pensato che non sia un fine.

Balestrazzi: Sono d'accordissimo!

Mamma 5:.. quindi il messaggio iper-contratto o il verbo non coniugato, alla fine, credo che sia veramente irrilevante.

Balestrazzi: Dipende da quello che c'è dietro

Mamma 5: Da qui all'eternità rimarrà, ecco, qualcosa che è molto diverso da un "x" o "tvb" che sono un po' delle mostruosità!

Balestrazzi: Sentiamo un'altra mamma

Mamma 6: Io ho due figli, un maschio e una femmina, 15 e 14 anni, la femmina è più grande. Sono separata da tanti anni e, pensando al bello dell'essere genitori di figli adolescenti, pensavo al fatto che mi sembra di essere sempre in allenamento, non ci si ferma veramente mai, è una grossa opportunità secondo me per non aver mai finito, per scavare sempre.

Balestrazzi: Non sono solo loro che devono crescere, no? Siamo anche noi ovviamente.. non abbiamo certo finito..

Mamma 6: Esattamente! È questa l'opportunità che abbiamo noi genitori. A volte vedo persone che non hanno figli che sono un po' ferme, sembra che non abbiano occasioni per continuare sempre a ricercare..

Balestrazzi: Beh, penso che sia tanto più faticoso quanto stimolante. Loro vivono con te?

Mamma 6: Vivono molto con me, poco col papà. E adesso, in questo periodo appunto dell'adolescenza, soprattutto per il maschio, è molto evidente il bisogno di un riferimento maschile.

Balestrazzi: Quindi posso immaginare che hai avuto una genitorialità un po' più faticosa di quanto già non la sia.

Mamma 6: Sì, mettiamoci questa fatica, che è sempre molto presente nella mia vita e vorrei che non lo fosse. Perché un genitore unico deve cercare di avere in sé, racchiudere in sé il più possibile, gli aspetti materni e paterni perché altrimenti si parte per la tangente....

Balestrazzi: Immagino che vi sentiate di non riuscirci sempre, ma quando ci si riesce ci sarà anche un orgoglio maggiore, tutto sommato.

Mamma 6: Sì, l'orgoglio c'è, ma poi, voglio dire, ognuno di noi fa quello che può, i miracoli non si fanno e quindi ognuno si becca i genitori che ha. Io mi sono beccata i miei, ognuno di noi la stessa cosa.

Balestrazzi: Ma una volta dentro questa cornice come lo senti oggi il rapporto con questi due ragazzi?

Mamma 6: A volte molto bello, a volte molto faticoso, a volte sono molto preoccupata, è ovvio che sono molto contenta quando vedo che, come dicevano loro, il riferimento alla famiglia, al genitore è forte. E anche adesso che appunto cominciano a sperimentare un po' d'autonomia,.... insomma mi sento presente nella loro vita..

Balestrazzi: È importante. Quanto a preoccuparti, non ti sarà di consolazione, ma son convinto che se facciamo una carrellata, nessuno escluderebbe questo aggettivo, a cominciare da me ovviamente. Poi la preoccupazione credo contenga anche elementi positivi, perché vuol dire antenne dritte, perché il domani comunque non lo conosciamo, quindi comporta anche che poi ti impegni sempre perché tutto vada per il meglio. Nel tuo caso?

Mamma 7: Mah, le mie esperienze sono in parte simili, in quanto anch'io sono divorziata come loro e mi associo a te, per quello che hai detto, perché anche il nostro è stato un divorzio sereno, abbiamo un figlio di 17 anni, in piena adolescenza. E il padre è sempre stato molto presente. Però, secondo me, di fatto quando il bambino vive con la mamma, la quotidianità è con la mamma, è una cosa banale. Per cui è ovvio che il padre è sempre presente però può fargli anche discorsi più tranquilli, perché lo vede ogni tanto, lo vede, diciamo, nella parte migliore di un figlio, che magari va scocciato perché adesso vorrebbe stare con gli amici, etc.

Se penso all'ultimo periodo dico che sicuramente c'è stato un cambiamento, nel senso che fino ai 13-14 anni il mio è stato un rapporto molto facile con mio figlio e, dico un'ovvietà: figli grandi, problemi grandi. Nel senso che prima ero la classica mamma che riversava su di lui il suo affetto. Per me lui è stato importantissimo, come abbiamo detto tutti, meno male che ho avuto un figlio, soprattutto nei momenti difficili che ho avuto, perché noi ci siamo separati che lui aveva 4 anni, per cui per me Fabrizio è stato tutto, per tanto tempo, da un punto di vista affettivo. Questo adesso non posso più farlo perché, purtroppo, io non sento questa distanza che sentite voi, mio figlio vuol essere molto al mio pari invece. Per cui non mi dice mai "mamma sei vecchia", anzi lui vorrebbe che io lo trattassi alla pari. Quando lo riprendo vorrebbe che noi fossimo uniti, e questo andrebbe bene se non usasse però l'aggressività tipica degli adolescenti, e soprattutto io non riesco molto a gestire questa nuova situazione, perché prima potevo, fra virgolette, dominarlo, adesso mi trovo una persona molto più adulta, almeno in apparenza; poi certo, come dite voi, i maschi a volte sono dei bamboccioni alla fine, e mi piace quando è bamboccione, ma purtroppo non lo è più del tutto. Poi se vi devo dire le parti positive, considerando quello che ci può essere nell'adolescenza, globalmente per me è il classico bravo ragazzo! Non fa niente di particolare, però discussioni ci sono tutti i giorni. Poi io sono una che lavora molto e magari vorrei stare un'ora tranquilla alla sera con lui; credo che una mamma più organizzata al pomeriggio potrebbe ascoltare l'adolescente nel momento in cui vuole lui. Quando noi riversiamo sul bambino, sul ragazzo, la nostra ansia del voler far tutto, del voler essere la brava mamma in un'ora e mezzo, facciamo, secondo me, dei gran pasticci!

Balestrazzi: Sugli errori stai tranquilla che se facciamo una carrellata.....

Mamma 7: L'educazione di un adolescente, secondo me, richiederebbe molto più tempo, perché cambiare il pannolino a un bambino e portarlo all'asilo è molto semplice. Trattare con un ragazzo di 17 anni vuol dire avere da una parte un adulto, dall'altra invece....; hai dei periodi buoni e dici: "Oh, finalmente" e poi dopo.....Il padre ogni tanto chiama; noi poi viviamo anche in città diverse però quando gli dico "Dammi una mano" lui me la dà sempre, e poi è anche difficile per un adolescente, figlio di divorziati, una volta devi stare col padre, una volta devi stare con la madre.. e gli amici? Gli amici in questo momento diventano la cosa più importante! E credo sia giusto. Per cui conciliare tutto è molto difficile, direi.

Mamma 8: Io forse ho i bambini più piccoli del gruppo, perché mia figlia ha 12 anni e il piccolino ne ha 3. Con la prima stiamo entrando nell'adolescenza. È molto più matura delle bambine della sua classe e io a volte mi trovo a parlare con un "donnino", quindi è abbastanza alla pari anche se ha 12 anni. Molte volte mi meraviglia per le cose che riesce a dire e a pensare e per le cose che comincia a "farmi sapere che sa". Tutti i giorni è veramente una cosa nuova! Io ho desiderato tanto questi due bambini e adesso li sto e li stiamo vivendo..

Balestrazzi: Per esempio quando dice 'mi fa sapere le cose che sa' è perché preventivamente così non le rompi le scatole su quello?

Mamma 8: No no. È anche per la gioia di farmi scoprire che sta diventando grande, quindi mi parla di un argomento che ha trattato a scuola per esempio. Per fortuna è una bimba che parla molto e io spero che questo si protragga nel tempo.. non so..

Balestrazzi: Adesso fra poco smette, te lo dico! Ehehe

Mamma 8: Mah, io mi sto godendo questo momento in cui comincia a essere abbastanza grande ma non lo è ancora, perché molte cose ancora non le fa, non esce da sola ma sempre molto sorvegliata, etc. Lei è solo all'inizio del vostro percorso. Infatti sono venuta apposta per sentire, mi preparo.

Balestrazzi: Per sapere cosa succederà dopo! Ecco: adesso proviamo a vedere anche l'altra faccia della medaglia. In parte magari, in qualche caso, è già emersa, però va detta proprio per evitare che ci possa essere comunque un velo di ipocrisia in quello che ci diciamo. È effettivamente vero che l'età dell'adolescenza l'abbiamo passata anche noi. È tanto bella, piena di promesse, di voglia, di sogni, eccetera, quanto piena di difficoltà, proprio perché è quasi quotidiano il confronto tra questi sogni che facciamo e il cominciare a vedere che la realtà è un'altra cosa, che magari le persone non sono tutte buone o tutte affidabili come pensiamo: c'è quello che mi vuole fregare, c'è quello poco raccomandabile, tutto quello che voi già sapete benissimo, ovviamente, perché ci siamo già passati. Ecco, adesso lo vivono loro, lo vivono i nostri ragazzi. Come diceva giustamente la signora, proviamo a dare un modello educativo, che magari loro rimescoleranno a piacimento, perché poi i primi educatori sono loro, sono educatori di sé stessi, prenderanno quello che vorranno da noi, speriamo di riuscire a dargli qualcosa di buono, ma poi sono loro a fare la sintesi di ciò che gli diamo noi, la TV, il miglior amico, la migliore amica, domani il moroso, la morosa, le mille fonti da cui arrivano le cose: e ognuno di loro farà la sintesi che ritiene. E naturalmente in questo crescere ci sono tanti problemi, si parla di "disagio giovanile" no? Ecco allora, cominciamo a venire ai problemi: il problema più importante che ognuno di voi incontra nel rapporto col proprio figlio. Prima dicevamo che magari fino a una certa età si svelano e poi cominciano a mettere su un po' di guscio, soprattutto su certe cose. Poi penso, deludendo me stesso, che quando ero adolescente non sopportavo le zie, la mamma che dicevano: "Hai la morosa? Ti piace qualcuna?". Adesso io vorrei che mio figlio mi dicesse qualcosa e invece se ne guarda bene, come in fin dei conti è giusto che sia. Ecco, questo è un esempio, ma ce ne possono essere tanti altri.

Papà 1: Mah, è una classica cosa che capita anche a me, io ricordo con terrore quando mio padre mi faceva queste domande però è una cosa che mi viene naturale, che viene naturale chiedere spesso. Penso che il problema sia un po' nella difficoltà di comunicazione su queste cose, ma poi noto anche il rifiuto di impegnarsi, non tanto su valori, quanto su cose che per i tuoi genitori sono importanti. Insomma io ritorno sempre un po' lì, penso che la comunicazione modifica le cose, ma dietro c'è anche una differente visione dei rapporti. Internet è una cosa molto positiva, però per molti aspetti è anche un modo per non esporsi, per non comunicare, perché sei nascosto dietro un video, dietro persone che non ti vedono.

Balestrazzi: Sicuramente questo è un aspetto che c'è ma nello stesso tempo ci si potrebbe chiedere quanto la comunicazione fosse facilitata da quel linguaggio assembleare o spropositato che ha caratterizzato gli anni della nostra gioventù. Non so quale dei due sia più lontano da una forma efficace di comunicazione; diciamo, sintetizzando o banalizzando: loro parlano poco e noi parlavamo troppo. Ecco, però né gli uni né gli altri probabilmente hanno trovato la formula migliore. E allo stesso tempo noi forse attribuiamo a quel nostro tipo di comunicare un valore positivo: loro tendono più a nascondersi, hanno meno voglia di trovarsi, di cose più collettive, però sono forse anche meno ipocriti di noi, meno fumosi di noi, e magari più diretti, tutto sommato.

Papà 1: Io credo che la difficoltà sia questa sempre: di come uno vede la propria vita e di come ritiene la si possa rendere migliore. Credo che oggi manchi molto la prospettiva di un futuro a questi ragazzi, perché ci sono tante più incognite...

Balestrazzi: Questo può essere vero, perché naturalmente anche in questo abbiamo tante colpe certamente anche noi. Se a te chiedo qual è, oggi, la cosa che senti come ostacolo maggiore, come difficoltà maggiore?

Mamma 2: Parlare! Parlare con loro.

Balestrazzi: Parlare tu o far parlare loro?

Mamma 2: Far parlare loro.. cioè.. parlare in due! Parlare con loro è molto molto difficile, perché sono sempre di corsa. Bisogna essere assolutamente stringati, ecco io forse sono più a casa però si parla mentre si cammina..... insomma, non c'è un momento.. cioè mettersi lì due minuti a parlare.. ecco dev'essere una cosa veramente molto grave..

Balestrazzi: Però c'è un momento, non so, un momento ogni tanto, in cui si riesce a mettersi lì e a tenere una conversazione che non duri solo 3 minuti e 2 secondi?

Mamma 2: Attualmente direi di no

Balestrazzi: Si fa fatica proprio..

Mamma 2: Forse qualche volta, quando usciamo...poi adesso è un periodo veramente particolare perché uno ha la partita, l'altro l'allenamento... cioè è un periodaccio...

Balestrazzi: L'hai già detto che la casa non è un albergo? O non ci sei ancora arrivata a questo?

Papà 1: A me lo dice!

Mamma 2: A lui sì, ma lui è maggiorenne. L'altro giorno mi sono arrabbiata moltissimo perché.. non lo sa neanche lui, perché non abbiamo fatto neanche in tempo a parlarne..

Balestrazzi: Infatti questi incontri servono per parlare..

Mamma 2: Sì infatti. ci servono per parlare! Ehehe! Mario, quello di 13 anni, io torno a casa dall'ufficio alle 4 e mia madre mi dice: "Oggi non è venuto a pranzo, ha telefonato che stava fuori.." quando è tornato gli ho detto "Mario, santo cielo, 13 anni, mi chiami in ufficio e mi dici "Posso stare fuori?" insomma, fanno anche delle cose a volte.. però è difficile perché, insomma, hanno una vita anche loro.. molto, molto..

Balestrazzi: Frenetica

Mamma 2: Sì, frenetica. Ecco si fa molta fatica a parlare. Qualche volta riusciamo, a tavola, forse più col più piccolo che è un pochino più espansivo, è un pochino più socievole; l'altro è assolutamente molto, molto chiuso, per cui difficilmente riesce a esprimere i suoi pareri. Poi ogni tanto, nelle mie perquisizioni in camera, trovo magari qualche testo, qualche tema dove scrive delle cose invece molto sensate, però non riesce, non riesce.. Insomma ha un carattere molto diverso.

Balestrazzi: C'è ancora una affettuosità anche fisica? Anche se cominciano a non essere più bambini?

Mamma 2: No purtroppo

Balestrazzi: È già passata...

Mamma 2: Si beh il grande neanche quando era piccolo riuscivamo a tenerlo in braccio quando dormiva...Forse quando faceva l'aerosol, ecco, riuscivamo a tenerlo, ci fotografavamo a vicenda quando faceva l'aerosol, eravamo patetici veramente. Il piccolo un po' di più ma ormai è andato anche lui, dispiace perché era bello averlo lì ogni tanto che si coricava addosso a guardare la TV. Adesso, finito di mangiare, "Ciao..ciao", ognuno in camera sua..

Balestrazzi: Ed è giusto così, tutto sommato.. Allora tu li conquististi con il computer.. però immagino che anche tu poi.. i tuoi momenti in cui fai fatica o vieni, tra virgolette, respinto, ce li hai anche tu.

Papà 3: Assolutamente sì. Non è che i miei siano poi così diversi dagli altri! Direi che tendenzialmente o è una generazione di ragazzini chiusi o è uno stereotipo che si sta ormai consolidando..

Balestrazzi: Qual è la cosa che ti dispiace di più? Quella che nel tuo immaginario di te come padre pensavi magari di riuscire a fare e invece in qualche modo non ti scatta?

Papà 3: Ma.. probabilmente io.. forse ho avuto la presunzione di sperare di riuscire a.. instaurare un rapporto tale per cui loro magari potessero essere diversi da come ero io da ragazzino, cioè chiuso, introverso,.. in realtà il DNA non è uno scherzo alla fin fine, no?... quindi io, stupidamente forse, mi aspettavo che loro potessero avere un atteggiamento diverso, di fatto poi sono esattamente come ero io da ragazzino, quindi abbastanza chiusi. Anche stasera l'epilogo di una storiella che si vede che si sta concludendo.. lui chiuso, di là, non ne vuol parlare.. non ti dice niente.. mi dispiace, però al tempo stesso mi sento di essere un barbaro che va su di lui e che lo vuole invadere a tutti i costi. Mi rendo conto.. però ho capito, a un certo punto, che se non vuol parlarne è meglio che poi io non insista. Problematiche particolari sono poi quelle più comuni.. la signora parlava di regole.. di stare a tavola, di non starci, di alzarsi.. cerco di trasmettere loro un po' il senso del dovere. Io non è che abbia delle ricette magiche.. credo nella coerenza e quindi cerco un po' attraverso il mio comportamento di far passare un modello, che non dico che sia migliore, ma dico che è quello che teoricamente, almeno fino ad oggi, ci dà modo di vivere dignitosamente. E quindi il senso del dovere nel lavoro e in tutte le cose che si fanno, può essere il lavoro, può essere lo sport, può essere un impegno, può essere un amico.. e quindi cercare di fargli passare questo tipo di comportamento. È chiaro che quando vedo che lui magari devia da questo modello cerco quanto meno di rimarcare il fatto che, per esempio, forse non è bello che giri le spalle alla sua squadra in un momento in cui le cose vanno male, quando magari fino al giorno prima gli stava bene continuare ad andare, allenarsi, e poi a un certo punto ha deciso che non gli andava più.. mah, forse non è giusto nei confronti della sua squadra, che contava su di lui e adesso non perché mi interessi che vada là, ma era soltanto per fargli arrivare il messaggio del senso di responsabilità in quello che si fa, che sia uno sport, che sia la scuola, che sia domani il lavoro. E poi soprattutto cercare di fargli arrivare anche la forza per superare le difficoltà perché nella vita ce ne saranno da vendere, no? Quindi, se ad ogni difficoltà uno dice: "Ok, cambio strada" cambia una volta, due volte, tre volte e alla fine poi non hai più alternative quindi anche acquistare un po' di fiducia in se stesso per cercare di affrontare, nel bene o nel male, una situazione complicata nella quale ci si può essere cacciati. Il problema della comunicazione sicuramente rimane un po' la roba più

dolente, perché comunque loro tendono ad assumere modelli diversi dai genitori, ma per partito preso, non perché abbiano qualcosa in particolare contro il genitore, perché il loro, diciamo, stereotipo principale è l'amico e in alcuni casi l'allenatore, cioè delle figure esterne, no?

Balestrazzi: Tu non lo facevi?

Papà 3: Sì, da un certo punto di vista mi rendo conto, come ho detto prima, che anche per me i miei genitori erano vecchi, ma erano vecchi perché volevo mettere una linea di demarcazione tra la mia e la loro generazione. Però fondamentalmente l'unico problema, se di problemi vogliamo parlare, è questo senso di impotenza che si ha nei confronti dei nostri figli, perché la realtà in qualche modo ha molti più elementi con i quali interagire con loro; per cui, alla fin fine, per quanto i valori di una famiglia siano importanti, lo sanno che ci siamo sempre, però tendono più ad assimilare ciò che vedono in giro.

Balestrazzi: Sì, questo è in effetti abbastanza normale. Tu prima invece hai parlato di un rapporto che necessariamente va in qualche modo, come dire, riassunto in quei momenti particolari in cui vi vedete, non essendo sempre con lei. Allora immagino che una delle difficoltà, ma poi magari tu me ne dirai altre, è proprio quella di saper cogliere il meglio da quei momenti in cui siete tu e lei e non c'è più magari quella terza persona che ci poteva essere all'inizio.

Papà 4: Sì, sfortunatamente i momenti sono pochi, decisamente pochi. Anche perché, forse giustamente, mia figlia non viene più a casa mia, il suo luogo, il suo spazio fisico e mentale, è a casa della mamma, cioè del genitore affidatario. Se ci vogliamo incontrare ci incontriamo quando si va dai nonni, magari anche con la mamma, oppure mi invitano là a cena o per un gelato, oppure telefono: "Passo di lì un attimo? Ti vengo a trovare? Sei in casa?" eccetera. Per cui, sì, c'è bisogno di estrema sintesi e può anche essere che il rapporto diventi leggermente falsato, come diceva giustamente lei, perché vengono a mancare quei momenti di quotidianità, dove ci può essere maggiore frizione, maggiore contrasto. In questi giorni ad esempio mia figlia, proprio per rispetto dei suoi tempi, della sua intimità, avendo una storiella sentimentale, se per caso ne volesse parlare la ascolto, ma nulla di più.

Balestrazzi: Generalmente lo fa?

Papà 4: Ha 14 anni, da quello che so dalla madre è la prima; ecco, un problema di comunicazione è con la madre, che tende a tenere un po' tutto per sé, a tenere il monopolio delle conoscenze sulla figlia. Ecco, questo sì. E allora io cerco di mediare, adattandomi, adattandomi, adattandomi.. pur di acchiappare i momenti buoni, perché se mi mettessi in frizione, salta per aria tutto. Quindi diciamo, meglio poco che nulla.

Balestrazzi: Però qualcuno dice, non sappiamo mai se per auto-consolarsi del fatto che poi ognuno ha i suoi impegni, il lavoro eccetera, che conta più la qualità della quantità del rapporto. È vero o è una storiella che ci raccontiamo??

Papà 4: Mah, questo ho la sensazione che sia abbastanza vero, nel senso di "andare a bersaglio" nella comunicazione, toccare veramente i tasti giusti, nel senso che vengono comunicati dei concetti oppure possono essere comunicati anche solo degli stati emotivi, una condizione personale; quando capita che siamo in presenza della mamma, lei ascolta con molta attenzione. Quando ci siamo tutti e tre è come se mia figlia non volesse buttare alle ortiche l'occasione di essere noi tre, cioè non si perde in telefonate alle amiche, agli amici..

Balestrazzi: Cosa che, paradossalmente, se foste sempre insieme.....Che poi, visto che vederti diventa in qualche modo "un evento", non è detto che tu abbia meno possibilità di interagire con tua figlia di quelle che magari ho io col mio che vedo 7 giorni su 7 ma che spesso poi prende su e va in camera sua.

E tre figli invece sono, nella loro diversità, una complicazione m'immagino...

Mamma 5: No no no assolutamente

Balestrazzi: ... dal punto di vista materiale magari sì perché bisogna moltiplicare per tre.. poi ognuno ha il suo carattere, ognuno ha il suo tipo di rapporto col genitore.. ehm.. questo può, in qualche modo, complicare o facilitare le cose?

Mamma 5: No, no, no è una grandissima ricchezza. Io sono profondamente convinta che le famiglie numerosissime sono famiglie più serene, perché la ricchezza, la diversità, scusate, è sempre comunque una grande, enorme ricchezza, per loro, per i figli, per i genitori, per tutto, anche se naturalmente moltiplica gli impegni. Insomma 7-8-10 figli, le misure dovrebbero tornare ad essere quelle! Poi finalmente ci sbarazzeremmo di tutte queste beghe, lo dico per me, non per voi, non mi premetterei mai, allora davvero poi diventerebbe una dimensione che di per sé troverebbe armonia.

Balestrazzi: Ridarebbe a tutto un ritmo diverso..

Mamma 5: L'armonia sarebbe già probabilmente in parte data dal numero, credo che sia veramente una grande ricchezza, perché nonostante tutto si verificano delle dinamiche di grossi conflitti ma anche di grossa solidarietà..

Balestrazzi: Ecco, fra loro che rapporto c'è? C'è un rapporto di comunanza, di complicità, di gelosia?

Mamma 5: Sono rapporti diversi... ma sì, di grandissime gelosie non ne vedo... ognuno di loro è diverso... quello più grande ha ancora dei problemi fortemente irrisolti nei confronti della sorella; entrambi sono protettivi, a modo loro, nei confronti del piccolo... spero che rimanga nella loro vita il senso di essere tre dita di una mano, ecco, vorrei che fosse così.

Balestrazzi: : Penso di sì...io prima chiedevo loro qual è il problema più importante che si trovano davanti.. ecco, avendo a che fare con tre, il problema più importante.. ti viene in mente un'unica cosa oppure una per ognuno?

Mamma 5: Mah, per me il problema, ciò che mi piacerebbe trasmettere ai miei figli è quello che ho appena finito di dire, cioè il concetto della nostra inevitabile diversità, che a me piace ci sia, io non voglio avere dei figli amici, non voglio essergli nemica, non fraintendetemi, però voglio che ci sia differenza, a parte che c'è anche proprio biologicamente perché io sono una mamma vecchia, i figli li ho fatti tardi, quindi sono una mamma vecchia....

Balestrazzi: Beh questo aspettiamo che ce lo dicano gli altri.. ehehe. Noi siamo un po' dei post adolescenti! eheheh

Mamma 5: Ecco però su questo bisognerebbe, io credo, interrogarsi un po', cioè la nostra generazione deve veramente interrogarsi su questo desiderio di un giovinezza che non finisce mai.

Balestrazzi: Eppure quella di fare il papà amico è una delle tentazioni più grosse che ci siano. Ecco.. è così facile.. ti viene così naturale questa cosa della differenza fra voi oppure anche tu ogni tanto hai questa tentazione?

Mamma 5: Mah, io credo che poi ognuno di noi ha la sua personalità.. si può ridere, scherzare.. si può andare in casa con una parrucca e fare il pagliaccio, voglio dire.. va bene tutto! Però senza mai confondere i ruoli! La mia paura è questa, che alla fine non rimanga il senso di una diversità di generazione che è una grande ricchezza. Poi è inevitabile che in mezzo ci sia la fatica, lo scontro, le differenze, il non parlare, il parlare, il pensare agli amici come riferimento prioritario.. fa parte di una transizione che, bene o male, abbiamo vissuto tutti. Ecco se però potesse alla fine di tutto questo percorso, di questa fatica, rimanere, così, il senso che comunque delle vite si sono confrontate, con le loro differenze, questo per me andrebbe già bene. Poi il resto se parlano, non parlano, parleranno,

Balestrazzi: Io penso che.. ecco, che sia una cosa bellissima quella che dici, che andrebbe anche portata fuori dalla famiglia. E tu su cos'è che stai studiando.. qual è la cosa che dici "devo fare"... e non ci siamo ancora arrivati?

Mamma 6: Mah...come ho detto prima, per me è sempre "una strada", che prosegue, infatti prima quando hai detto "disagio giovanile".. mah.. a me più che di disagio giovanile sembra un disagio di tutti! E quindi anche i ragazzi mi sembra che siano un po' così.. in sperimentazione in questo periodo dell'adolescenza. E la cosa più difficile è sostenerli! È capire che cosa stanno facendo, osservarli, cercare di capire cosa succede.. e questo anche attraverso il dialogo, la comunicazione, di cui abbiamo tanto parlato.

Balestrazzi: E la comunicazione per esempio, si diceva all'inizio, è quanto mai difficoltosa..

Mamma 6: Sì.. per me lo è sì e no.. nel senso che le comunicazioni che ci si scambiamo "Vai fuori? quando vieni a casa?.. dove vai?" sono comunicazioni.. di servizio.....

Balestrazzi: Sì, sono SMS orali!

Mamma 6: Sì, la comunicazione è un'altra. Il dialogo è un altro. E quando prima hai detto, "Ma vale più un tempo lungo trascorso con i figli o un tempo breve e intenso?". Sicuramente bisogna "esserci"! Perché se si è lì, anche 24 ore su 24, e si pensa ad altro.....

Balestrazzi: Certo, questo è molto vero...

Mamma 6: Però penso anche un'altra cosa. Io ho difficoltà nel trovare i momenti giusti per comunicare. Per cui più tempo si trascorre insieme, più occasioni si hanno; oddio, le occasioni non è che vengano giù dal cielo, si creano, e quindi bisogna crearle e bisogna sfruttarle, le occasioni! E quando ci sono sono molto belle. A me capita a volte con tutt'e due insieme ed è piacevolissimo, perché ci sono quegli scambi di pareri, anche molto vivaci a volte; ecco, quello fa parte dei piaceri: vedo che crescono e che hanno un loro parere. A volte invece separatamente, anche perché sono maschio e femmina e poi penso che ognuno di noi abbia il diritto anche di rapportarsi singolarmente con l'adulto, col genitore.

Balestrazzi: Certo, sicuramente. Ecco, io adesso chiedo a te: si dice spesso che noi siamo una generazione di genitori troppo permissiva, che dicono troppe poche volte "No", o non cercano di porre dei limiti. Tu prima dicevi che qualche volta sei in difficoltà perché nella crescita del ragazzo comincia a esserci anche l'aggressività come è normale che sia in quest'età..

Mamma 7: Infatti è difficoltoso.. però stai sicuro che glieli dico i "no"! E tanti!

Balestrazzi: Infatti non ne dubitavo..

Mamma 7: Alla pari va bene.. però poi si urla...

Balestrazzi: Riesci ad urlare ancora tu?

Mamma 7: Sì, riesco ad urlare ancora, per il momento, e questo sul quotidiano. C'è una differenza fra la complicità affettiva, cioè il parlare di sé, e quello che riguarda la routine, l'andare a scuola, lo sport. Lì riesco ad essere molto genitore, a dire dei "no" a dare delle punizioni, che è l'unico modo, perché è chiaro che non alzo le mani, non me lo permetto. Se mi chiedi invece il problema che ho rispetto alla complicità che si ha con la mamma, forse mi lascia un po' stupefatta delle volte. Nel senso che nei momenti belli che ho con mio figlio, lui parla in un modo che io non mi sarei mai permessa con i miei genitori, mi racconta delle cose di sé, dei rapporti con la sua ragazza, lui ha già la ragazzina, ha 17 anni, beh, io non mi sarei mai permessa.. Da una parte è tranquillizzante, perché mi dice tutto, dall'altra non so bene come comportarmi in queste circostanze, da una parte mi fa piacere, dall'altra dico: "Mi piacerebbe conoscere il mondo adolescente, avere dei confronti e dire cos'è lecito e cosa non è più lecito"

Balestrazzi: Mi sembra comunque positivo..

Mamma 7: Ecco io dico: mi dice moltissimo su questa sfera, mi coinvolge moltissimo sul suo mondo affettivo, ma anche se ha problemi con gli amici.. Tutto ciò che invece riguarda, magari, la scuola, posso fargli anche 200 domande, che lui non mi dice cos' ha fatto a scuola! Che tutto sommato forse è anche più banale, è più bella questa parte qui... però.. ecco ho difficoltà ad essere pronta a rispondere su queste cose...

Balestrazzi: Non è neanche necessario rispondere sempre..

Mamma 7: Questo sì.. E poi, va beh, dire dei no.. penso che per tutti sia più facile dire "sì", è molto più facile dire sempre sì!

Balestrazzi: No.. lo chiedevo a te in particolare perché..

Mamma 7: Sono da sola!

Balestrazzi: Ecco, io credo davvero che di per sé una coppia separata o una coppia unita non fa la differenza. Il fatto in sé. Però è anche vero, che a volta nell'essere in due ci si divide un po' anche i ruoli... e allora.. cioè .. insomma.. la figura dei "cattivi" la facciamo sempre noi, di solito. Ehehe! Per cui mi chiedevo se in questo caso..

Mamma 7: È proprio vero quello che hai detto perché un conto è dire al papà: "Concordiamo insieme.. una linea di comportamento da seguire" però poi chi la deve mantenere tutti i giorni...

Balestrazzi: Avendocelo tu, sei tu..

Mamma 7: Sinceramente sì, c'è poco da fare. Anzi, a volte ti viene da non chiamare.. ti sembra anche un po' banale chiamare sempre il padre, dirgli "Guarda che non ha rispettato.." dopo è una tragedia! Allora cerchi anche un po' alla fine di mediare.

Balestrazzi: Però hai l'impressione che tuo figlio capisca questo tuo doppio ruolo, tra virgolette?

Mamma 7: Credo di sì, ma forse sui 18 -19, spero, capirà un po' di più. Adesso siamo proprio nella fase più critica. Io credo che tra un po' comincino a capire "Cavolo ma la mamma ha fatto una bella fatica" Spero! Non per avere il trofeo ma, sai, ogni tanto una pacca sulla spalla fa anche bene!

Balestrazzi: No no, proprio per la sua crescita, che è un po' lo stesso obiettivo che abbiamo tutti. Però per quei pochi minuti in cui ci hai parlato mi pare che tu abbia un rapporto con delle criticità ma anche con delle sollecitazioni forti. Perché tu ci hai raccontato una cosa che, personalmente, ti invidio.. Non so quanti di noi hanno questa facilità o profondità di dialogo.

Mamma 7: Non capisci mai quanto c'è di tornaconto, eh, è chiaro che lui, avendo confidenza "La mamma sa.. e poi magari mi permette un po' di più.." Capito?.. cioè lì non capisci mai.. perché sono mooolto furbi, sono mooolto furbi!

Balestrazzi: Ma mettici pure anche questo, però comunque...

Mamma 7: Mettici anche questo.. però è bello.. e guarda, io ti dico sinceramente.. quanto avrei voluto avere io il coraggio di dire certe cose a mia mamma ... perché poi ti tranquillizzano..

Balestrazzi: Sono cose che credo ognuno di noi non avrebbe mai neanche pensato a suo tempo

Mamma 7: Assolutamente

Mamma 6: Io vorrei dire una cosa.. scusate.. Ho degli amici insegnanti e mi dicono che per esempio a scuola con i ragazzi parlano molto liberamente della sessualità. Quindi non credo che sia uno dei temi tabù, degli argomenti più difficili da affrontare con i genitori, questo per gli adolescenti di oggi.

Mamma 7: Penso che ci sia molta libertà, adesso, di parlare della sessualità anche tra coetanei, rispetto ai nostri tempi e penso che gli argomenti tabù siano piuttosto altri.

Papà 4: Però relativamente a quelle che sono le comunicazioni sulla sessualità genitale in senso schietto e netto e la componente affettiva, che dovrebbero essere poi unite, io credo che, oggi come oggi, si mettano in atto degli strafalcioni madornali! Io sarò forse troppo moderno ma credo che una sana sessualità nasca anche dalla percezione della differenza delle generazioni! Cioè, io non posso con mia figlia, che è femmina, però anche se avessi un maschio, essere complice e dire "Io ho fatto questa prestazione, tu che prestazione hai fatto?" oppure anche ascoltare da parte di mia figlia o di un ipotetico figlio maschio "Ho messo in atto questo... ho approcciato in questo modo eccetera". Io credo che il ruolo del genitore sia diverso. Ti sono vicino e condivido con te il tuo momento di turbamento relativo alla sessualità. Ma non sono il tuo amico o la tua amica, sessi uguali o sessi diversi. Io vedo che proprio c'è una caterva di donne e ragazze in competizione con la madre.. chi si conquista prima quel tipo.. oppure si raccontano particolari fisiologici, reazioni, attività,...

Mamma 7: Io non volevo dire.. non a questi livelli, eh?.. cioèqualche racconto..

Papà 4: Sì sì, il mio era un discorso a carattere generale. È proprio una questione che io, purtroppo, vivo in modo pessimo, di tutto quello che vedo attorno. Quindi credo che la terza persona, in questo caso il professionista, una volta magari c'era il sacerdote o altre figure significative intorno alla famiglia, veramente debba essere lui che gestisce questa rete di rapporti affettivi intimi. Ecco, ci tenevo a dirlo, insomma.

Balestrazzi: Però sono anche gli amici quelli con cui si confidano i nostri ragazzi, non solo i professionisti. Qui la preoccupazione è: quanto sappiamo degli amici? O quanto possiamo, uso una brutta parola che non va usata, controllare? Perché ammettiamo, ovviamente ce lo diciamo da soli, di aver fatto, tra virgolette, un buon lavoro, di averci messo quello che pote-

vamo metterci. Ecco, dopodiché sappiamo che a un certo punto, come ci dicevi tu, entrano in scena gli altri, i pari età, che diventano il referente principale; con tutto il rispetto che speriamo possano continuare ad avere per noi, però diventa più importante il compagno di banco, il migliore amico, appunto, la morosa, eccetera. E noi quanto possiamo - dobbiamo intrometterci in questo? Cioè quanto possiamo.. sorvegli... non so.. mi vengono sempre delle parole che poi a me per primo non piacciono! Ma quanto è giusto cercare di sapere chi è l'amico che ha portato, questa morosa.. per esempio tu sai di lei, anche? La conosci come persona?

Mamma 7: Perché l'ho vista, perché la conosco, ma non so niente della famiglia, o meglio so quello che mi racconta Fabrizio, mi sembra una brava ragazza, però insomma a 15 - 16 anni non vai a conoscere ancora i genitori, non fai la telefonata apposta. Io non sono di Parma, anch'io ho questa grandissima preoccupazione, però penso, spero, che se ci fossero dei problemi veramente grossi, bene o male, qualcuno, l'insegnante o qualche amico, te lo viene a dire, speriamo. Io non percepisco problemi grossi, parlo di droga, parlo di cattive abitudini; nelle piccole città probabilmente è più semplice, Parma non è certo molto grande, ma non essendoci nata, io sono solo 5 - 6 anni che sono qui. Chi conosce bene l'ambiente, chi è nato qui, è molto tutelato, se tu hai un'ottima conoscenza del suo mondo, delle famiglie, penso che sia tutto molto più sicuro, certo, le sorprese le puoi avere comunque, eh!

Balestrazzi: Eh.. quello senz'altro! E voi per esempio, visto che siete in due. Cioè.. voi quanto sapete delle amicizie.. delle frequentazioni...

Papà 1: Ah beh, lei fruga! Appena può va a frugare.. io preferisco. cerco di usare altri modi

Balestrazzi: La tentazione è forte di guardare i diari!

Mamma 2: Ah beh, io li guardo!

Papà 1: Questa cosa della sessualità è un punto interessante, io, non lo so.. ho dei dubbi che oggi se ne parli effettivamente molto di più o molto meglio..

Mamma 6: No, ma volevo dire che ne parlano più facilmente, infatti secondo me i veri tabù sono proprio invece quelli che stiamo dicendo adesso.. molte volte i nostri figli ci nascondono cose relativamente ai loro amici, per esempio, e invece più facilmente ci parlano dell'amico che va a letto con.

Balestrazzi: Qui hai centrato una cosa sicuramente importante

Mamma 6: Era questo che volevo dire.... non so.... a me è capitata un'esperienza, scusami se ti ho interrotto, un'esperienza personale: a un certo punto mi è arrivato all'orecchio che un'amica di mia figlia cominciava a vomitare, mangiava e vomitava.. quello è stato un argomento difficile, eh! Era più facile che mia figlia mi parlasse dell'amica che fa la carina.. che ha tanti morosi piuttosto che quest'argomento..

Balestrazzi: Scatta una sorta di omertà..

Mamma 2: Comunque.. almeno per me.. perché lui ha le sue posizioni..

Balestrazzi: Adesso non è che andate a casa e litigate, eh?

Mamma 2: No.. ormai.. viaggiamo per i 27 anni di matrimonio.. quindi ormai quel che è fatto è fatto!.. E' una grossa offesa per i nostri figli quando io, parlo per me, cerco di chiedere cose

o faccio qualche apprezzamento sui loro amici.. il grande sbuffa.. Va beh adesso ho smesso, perché davvero vado in fiducia. Cioè si spera di aver dato loro, finora, qualche principio per cui riescano un po' a selezionare le persone.. Il grande sbuffa e il piccolo mi ha detto una volta una cosa che mi ha lasciato di ghiaccio "Insomma mamma, quello, devi credermi, è un bravo ragazzo, devi fidarti". Perché c'era una storia di un cellulare rubato. Allora si era additato quello che era un albanese, grande amico di nostro figlio. Un'altra volta.. insomma.. anche lì c'era un'altra situazione, insomma.. io avevo un po' di preoccupazioni soprattutto sulle amicizie del più piccolo, perché c'erano un po' di voci su questi due personaggi delle squadre di calcio, e così mi ha gelato; come dire: "Fidati che io mi so regolare!" E si era molto offeso. E così anche il grande. Preoccupazione c'è, però più di tanto io credo che non si riesca ad entrare...

Balestrazzi: Sì, c'è un limite che ovviamente non si può superare perché altrimenti.... non possiamo fare noi la loro vita. Però allo stesso tempo, come abbiamo detto prima in più occasioni e su più cose, cercare comunque di dare gli strumenti per..

Non so, tu gli amici, le amiche dei tuoi figli?

Papà 3: Mah, io ho potuto constatare che, a prescindere dal fattore anagrafico, possono essere amici e coetanei ma possono essere anche.. che ne so.. il suo allenatore ha la mia età, però lui, siccome è il suo allenatore, lo vede giocare.. aveva dei momenti in cui lo portava come esempio. Per gli amici poi li conosco tutti quei ragazzi lì e sicuramente sono, diciamo, tutti ottimi ragazzi, e anche gli amici che frequenta al di fuori ritengo che siano tutti ragazzi di cui ci si può fidare.

Balestrazzi: Che sport è?

Papà 3: Gioca a basket. Io poi sono sempre stato abbastanza presente, forse troppo.. e questo è una delle cose che ho imparato..

Balestrazzi: No, dici basket e tranquillizza subito. Pensavo fosse calcio; so, per esempio, che la partita del calcio è uno dei momenti in cui i genitori danno il peggio di sé di solito.

Papà 3: Mah, posso dire che anche nel basket, ahimè, succede questo perché effettivamente molti genitori non sono un esempio bellissimo.

Balestrazzi: Mi raccontano cose del tipo "Spaccagli le gambe!"

Papà 3: No, non a quei livelli..

Papà 4: Litigi tra genitori..

Papà 3: No, quelli no, anche perché spesso sono mamme! Ma.... sono tremendissime le mamme! Quando toccano il loro bambino...

Balestrazzi: Se l'allenatore non ti fa giocare non capisce niente.. è un cretino...

Papà 3: Comunque io la sensazione che provo rispetto al fatto che questi modelli siano quelli che interagiscono maggiormente con i miei figli, è un senso di impotenza perché alla fine ti rendi conto che la speranza è che quello che hai seminato germogli e che venga fuori. Però tendenzialmente nulla si può prevenire del tutto, non si può tenere un ragazzo sotto una campana di vetro!

Balestrazzi: Sì perché del resto, più parliamo più mi viene da pensare che il nostro problema principale sia la scarsa memoria, tu i tuoi amici te li saresti fatti scegliere?

Papà 3: Ma infatti quando la signora diceva che oggi i ragazzi parlano più frequentemente tra di loro, credo di ricordare che io stesso parlavo con i miei amici, cioè non mi trovo molto disallineato da quello che succede adesso. Io stesso non ne parlavo ai miei genitori, quindi è un po' incoerente che io mi aspetti che lui mi parli di certe cose, non trovo un grosso problema. Chiaramente, e lo sa anche lui, nel momento in cui c'è un problema io ci sono e ci sono nel modo in cui tu vuoi che io ci sia. Perché se lui mi dice "Io non ne voglio parlare" io non ne parlo.

Balestrazzi: Credo questo valga anche nel capire chi sono gli amici, che nel tuo caso posso immaginare, sarà "appaltato", soprattutto alla madre, sarà lei che può avere più sott'occhio queste cose, però anche da quel poco che ti arriva puoi comunque metterci una parola o comunque confrontarti con tua figlia, sempre che lei abbia voglia o l'occasione di raccontarti qualcosa.

Papà 4: Sì, in parte sono cose che io noto e in parte sono cose che mia figlia racconta e ogni tanto ne ho conferma anche dalla madre, o comunque riesco a farmi un'idea. Da quando ci siamo separati loro sono andati ad abitare in una frazione dove c'è il distacco della scuola media, quindi spesso le amicizie si formano sulla base della scuola, poi c'è una piccola distanza che però a quell'età, non essendoci l'automobile, non è poco. Quest'anno, primo anno di superiori, c'è un cambiamento di amicizie, sono rimaste un po' le amiche di sempre ma se ne sono aggiunte altre. Qualche cosa sicuramente mi sfugge, non ne sono a conoscenza ma penso che sia, come dire, anche abbastanza giusto che io non conosca, perché io nascondevo molto ai miei.. per vari motivi.. perché si arrabbiavano per niente, inventavano fantasmi dove non c'erano.. eccetera.. Quindi, diciamo, la parte che conosco è rassicurante, la parte che non conosco, per intuito, mi sembra abbastanza rassicurante, nella norma.. quindi sto abbastanza tranquillo.

Balestrazzi: Sarebbe un errore pretendere da loro quello che da giovani non pretendevamo da noi stessi.

Papà 4: Ecco. Io ho sempre un po' il pallino dello spazio privato: lo spazio privato della sessualità come dicevo prima, lo spazio privato degli affetti, lo spazio privato delle amicizie.. purché sia uno spazio privato che lasci intuire che.. insomma.. non c'è niente poi di particolare, di particolarmente forte o preoccupante dietro, ecco.

Balestrazzi: Questo senz'altro. Però, se è faticoso tenere dietro alle amicizie di una, quanto sarà faticoso tenere dietro alle amicizie di tre!

Mamma 5: Guarda, direi di no, e poi comunque ci sono, secondo me, delle variabili assolutamente non governabili e che non devono neanche essere governate. Insomma io ho vissuto in prima persona quando ero ragazza un'esperienza che era completamente al di fuori del mio mondo e che per me è stata totalizzante, io sarei andata, per questa persona, sulla luna, contro tutti e contro tutto. Non è assolutamente pensabile, credo, mettersi nell'ottica, frustrante peraltro, di governare questa variabile che riguarda un po' il destino e l'occasione. Anche perché tutto quello che è appunto trasgressione, dissacrazione è molto affascinante! E quindi è una calamita che attira molto di più del fatto che tua madre ti venga a rompere le scatole su "Con chi sei andato fuori?" Io ho gabbato tutto e tutti, tutte le sorveglianze per anni, per anni! L'unica cosa ancora una volta credo sia quella piccola legge del buon senso: cercare di

far capire che c'è un dissacrante che ti porta alla tomba e c'è un dissacrante che invece può essere creativo e arricchirti. Poi dopo.. è giusto che ognuno si spenda sul proprio limite insomma, eh! Perché basta con questi genitori che vogliono sapere tutto, che sono sempre in ansia per tutto! Cioè lasciamoli anche un po' vivere questi ragazzi! Mi sembra che noi l'abbiamo chiesto, la nostra generazione l'ha chiesto con forza..

Balestrazzi: Certo.. a dirlo è facilissimo.. è che dopo tocca farlo... eheheh

Mamma 5: ...e paradossalmente proprio noi che abbiamo chiesto tanta libertà, paradossalmente adesso ci siamo trasformati in genitori carichi di ansia, con questo desiderio di controllo totale, su tutto! Mio figlio mi deve raccontare come va a letto con la sua morosa? Non lo voglio sapere! Non lo voglio sapere! Se me lo racconta gli dico di no!

Balestrazzi: Credo che non sia né che debba essere così, né che non debba esserlo.. è una cosa naturale.

Mamma 5: Nel senso che noi a un certo punto dobbiamo separarci, no? Anche come cordone ombelicale. Arriva anche un momento in cui ci si divide, si dividono le vite, perché altrimenti succede come in quel famoso film "Tangui". Madonna Santa! Ecco, quello è un esempio tipico secondo me: questo figlio aveva una tale confidenza, una tale amicizia con i genitori che poi..

Balestrazzi: Non se andava più via

Mamma 5: Per levarlo di torno gli vanno a comprare l'appartamento più bello di Parigi....voglio dire che bisogna avere anche fiducia nella vita.. e mettere sempre in conto una variabile non governabile, che però è il sale della vita..

Balestrazzi: Che per fortuna c'è..

Mamma 5: Perché un po' credo ai nostri figli che dicono che noi togliamo il sale, con questa nostra ansia

Balestrazzi: Chiedo a voi tre mamme un'ultima cosa: noi siamo stati la generazione che andava a nanna dopo Carosello. Carosello non c'è più, però c'è, in compenso, una TV multiforme e spesso, non dovrei dirlo io che ci ho lavorato 24 anni, con effetti negativi. Allora chiedo a voi: che ruolo assume nelle vostre case la TV? Se è occasione di dialogo o di mutismo, perché gli argomenti di dialogo possono essere i più svariati, magari qualche volta anche la TV può servire.

Mamma 5: Dovrebbe esserci una TV più intelligente! Questa è la grande premessa! Perché di che cosa parli? quando hai girato 25 canali?.. Scusate, non dovevo parlare ma..

Balestrazzi: No no, è sacrosanto sicuramente..

Mamma 6: In casa mia c'era una TV e basta, in altri momenti non c'è stata.. si stava tanto bene! Però adesso non ho sufficiente coraggio per eliminarla del tutto.

Balestrazzi: Ma ecco, che utilizzo ne fate?

Mamma 6: Mah.. io quasi nullo.. i miei figli sono in casa parecchio tempo da soli il pomeriggio e.. insomma, io cerco di controllare.. di sapere che cosa fanno, perché all'inizio quando erano più piccoli, non so, avevo il cavo dell'antenna dentro la borsa.. ho fatto cose di questo genere! Poi a un certo punto, diventano grandi, se vogliono lo vanno a comperare..

Papà 3: Adesso è sufficiente mettere la mano dietro e sentire quanto è caldo e capisci più o meno il numero di ore che è rimasto acceso...eheh

Balestrazzi: Non c'è mai stata un'occasione in cui fosse invece strumento utile?

Mamma 6: Mah, quando posso sto con loro e commento, anche le cose più ignobili che ci sono. Ne parliamo, non riesco a stare zitta!

Balestrazzi: Ma questo credo sia giusto, anzi!

Mamma 6: Ogni tanto sbotto e mi rifiuto e dico: "No! Basta! Non esiste, non si può!"

Balestrazzi: No, ma.. riallacciandomi a quello che diceva lei.. qualcosa di intelligente anche c'è.. e le cose negative a volte possono, se non altro, servire per far crescere lo spirito critico..

Mamma 6: Però quando ci sono cose ignobili sempre! Sempre! Diventa.....

Balestrazzi: Sicuramente! Voi?

Mamma 8: Ah beh, io ho il vantaggio di avere un'esperienza un po' particolare, con mio marito ne avevamo due: una in cucina, che abbiamo tolto. E una in sala, che non funziona mica tanto bene e i bambini non la guardano! Adesso poi, in questo periodo, sono a casa anche il pomeriggio, quindi anche la bambina di 12 anni fa dell'altro: pallavolo, va a giocare in cortile.. fa di tutto..

Balestrazzi: Non la guardano come scelta autonoma? O sei intervenuta tu? Non ti porti via il cavo della tele per caso?

Mamma 8: No, io no, anche perché non saprei che cosa fare con quel cavo! No, diciamo che forse lei la guarderebbe però io faccio molta pubblicità negativa, molta! Anche perché sono cose molto negative! E quando la guardiamo, la sera capita, la guardiamo assieme: o col papà o con la mamma. Come internet, sta cominciando adesso a volere guardare, a sapere qualche cosa, ci andiamo, ma ci andiamo insieme! Da sola non è il caso..

Balestrazzi: Tu?

Mamma 7: Mio figlio adesso la guarda meno, la guardava molto a quell'età lì, molto di più. Adesso ha anche tanti altri interessi, ascolta la musica, mette dei CD, va al cinema..

Balestrazzi: Ma il guardar la TV era una cosa che faceva da solo oppure vi capitava di guardarla insieme?

Mamma 7: La guardava da solo però vedeva molti cartoni animati, molti film. Quando ci capita di guardarla insieme, lui vuole guardare le partite di calcio che a me non interessano, quando ogni tanto riusciamo a vedere un film insieme non è che poi si parli....Non è un elemento molto....

Papà 3: Aggregante

Mamma 7: Aggregante. Comunque non la guardiamo molto, nessuno dei due, adesso. Fino ai 15 anni la guardava abbastanza.

Papà 1: È un campione poco rappresentativo però questo! In Italia!

Mamma 7: Eh, forse sì! Siamo poco rappresentativi: in Italia la guardano molto di più!

Papà 3: Ecco, una cosa che mi piaceva, così, buttare in mezzo alla discussione, ma tanto per

avere un riscontro anche da voi. Una cosa che io facevo sicuramente meno: mi è capitato più di una volta che mio figlio mi chiedesse spiegazioni sugli schieramenti politici: la destra, la sinistra, il centro, io alla sua età non avevo questo tipo di interesse, non mi preoccupavo più di tanto di queste cose. Invece non so, se magari è una sollecitazione anche scolastica.....

Balestrazzi: Verrebbe più da pensare il contrario: che magari lo potessi fare tu e che non ci sarebbe da aspettarsi dai ragazzi di oggi....

Papà 3: No, invece no..

Mamma 8: Ne parleranno a scuola..

Papà 3: Niente di trascendentale, però magari le rare volte in cui la televisione fa un po' anche da sottofondo e io riesco a captare le notizie del telegiornale, ogni tanto lui salta su e mi chiede: "Ma questo qui.. da che parte sta?" E se si può identificare da che parte sta glielo dico, per quelli indecisi dico "A metà strada!".

Balestrazzi: Ecco, appunto, quelle rare volte che c'è qualcosa di intelligente in TV, insomma qualche spunto lo dovrebbe anche dare, come internet! Adesso, nessuno strumento di per sé è negativo o positivo, no? Dipende poi da come lo si usa. E siccome comunque è una generazione che è destinata sempre di più a crescere in mezzo alla multimedialità, può essere da approvare il fatto che li abbiate tenuti abbastanza a digiuno, anzi sicuramente testimonia che siete stati e siete buoni genitori, però, nello stesso tempo, credo che uno proprio dei nodi importanti per i ragazzi di oggi sia quello di essere educati all'utilizzo delle tecnologie, in mezzo alle quali pare di capire che saranno sempre più spesso, ci piaccia o no, per cui se la televisione magari si può tener spenta, ed è giusto farlo, internet comunque penso che condizionerà sempre di più la loro vita. L'argomento credo vada ridotto magari ma non del tutto eluso. Forse cioè alla fine il cavo dell'antenna sarebbe bene anche riattaccarlo e fargli vedere quel che c'è, nel bene e nel male..

Mamma 6: C'è anche la radio!

Balestrazzi: Certo! Quello non lo metto in dubbio: la musica, per esempio, è sicuramente un grande strumento di crescita ma.....

Papà 3: I maggiori interlocutori però, anche con internet, con le chat, alla fine vedo che sono tra di loro, sono tra compagni di classe, no? È un po' come venire in piazza, si trovano e si parlano tra di loro, per cui sanno perfettamente chi c'è dall'altra parte, non è utilizzato così, random. C'è questa moda che, ripeto, capisco che possa non essere condivisa, però è inutile tenerli fuori da un meccanismo nel quale comunque si ritroveranno.

Balestrazzi: Bene, io credo che potremmo chiudere qua, però, se me lo consentite, io sono venuto qua molto volentieri, anche perché conosco da tempo come lavorano quelli dello 'Spazio Giovani' e quindi mi ha fatto molto piacere, però ero anche un po' spaventato perché pensavo: "ma com'è che riusciamo a far aprire....." invece devo dire che siete stati.....

Mamma 5: Dei chiacchieroni!

Balestrazzi: No no.. al contrario! Direi che vi siete, credo, aperti al di là di quello che era lecito sperare. Quindi credo che questa chiacchierata possa diventare uno strumento utile. Per me è stata un'esperienza molto bella sia come giornalista che come vostro collega genitore, quindi credo che sia giusto ringraziarvi.

ADOLESCENTI QUI OGGI

di A. Bellettini, F. Vanni e C. Zilioli

Premessa

Cerchiamo qui di descrivere i nostri adolescenti secondo diverse prospettive integrate.

Abbiamo innanzitutto messo l'*età* in una posizione centrale, non solo l'*età* come tempo che copre, grosso modo, la seconda decade della vita delle persone, ma anche l'*età* più precisa di chi ha dodici piuttosto che quindici o diciotto anni e che sente di essere assai diverso, ed in parte lo è, da chi, adolescente anch'esso, ha anche solo qualche anno in più o in meno.

Poi il *genere*: essere maschi o femmine costituisce un'appartenenza di rilievo in questa più che in altre epoche della vita. Abbiamo quindi fatto riferimento a come le cose che accadono vengano viste in modo spesso diverso dai maschi e dalle femmine.

Abbiamo inoltre scomposto lo sviluppo dell'adolescente in quattro *dimensioni*: fisica, sessuale, cognitiva e sociale, in modo da offrire una descrizione distinta di ognuna di esse.

Riporteremo poi ad unità la scomposizione appena compiuta, sia nel trattare della *famiglia* di oggi, e quindi di come essa si ponga in relazione con l'adolescente, sia nella questione dell'*identità* (chi sono? cosa faccio qua? dove voglio andare?) tema cruciale al quale dedicheremo un breve approfondimento, sia nella *conclusione dell'età adolescenziale* e nel passaggio all'*età adulta*.

Le adolescenze si presentano in modo profondamente diverso nelle diverse epoche storiche e, in questo stesso momento, in diverse parti del mondo; è opportuno tenere presente che il giovane immigrato che vive vicino a noi può avere una storia personale ed una rappresentazione dell'adolescenza molto diversa da quella di nostro figlio o di nostra figlia.

Questo testo non vuole essere rivolto solo a genitori di adolescenti nati nel nostro paese, ma anche a chi proviene da altri luoghi del mondo e da altre culture e vede i propri figli incontrarsi con modi di essere giovani così diversi da quelli da loro sperimentati e conosciuti.

Sigmund Freud scriveva che fare il genitore è un mestiere impossibile. Noi psicologi ed educatori non possiamo che mettere a disposizione le nostre conoscenze, con l'intento e la speranza che siano utili per genitori 'possibili' ancorchè differenti per esigenze, cultura, esperienza.

Essere adolescenti qui oggi

L'adolescenza è un fenomeno *moderno e complesso*.

L'adolescente nasce infatti nella nostra cultura come soggetto sociale quando cominciano a prolungarsi i tempi della formazione dei ragazzi, e quando un numero crescente di famiglie può impegnarsi economicamente a fornire ai propri figli una preparazione scolastica individuale che ritarda il loro inserimento nel mondo del lavoro.

Da un certo punto di vista la nascita dell'adolescenza corrisponde all'estensione, in campo sociale e pedagogico, dell'economia di mercato nata con la borghesia alla fine del 1700: il giovane cessa di essere l'anello di una catena familiare legata alla terra e al casato, ed è un *individuo* da formare, libero poi di avventurarsi nella vita per riuscire o fallire a seconda delle sue capacità.

La complessità dell'adolescenza è dovuta invece all'intrecciarsi di determinanti fisiche, psichiche e sociali che rendono necessario, quando se ne parla, dare coordinate nel tempo e nello spazio che circoscrivono il fenomeno e ne determinano la specificità.

Descriveremo quindi degli *invarianti*, cioè alcuni elementi rintracciabili nell'adolescente di ogni tempo, legati allo sviluppo fisico e sessuale, che costituiscono il punto di avvio del processo adolescenziale, e alcune *variabili* socio-culturali-ambientali che ne influenzano la declinazione. Per ogni adolescente attribuire significato soggettivo alle une ed alle altre crea la specifica configurazione del fenomeno, la sua rilevanza, e determina l'esigenza di comprenderlo meglio. Oggi si comincia a parlare di adolescenza a partire dagli undici/dodici anni di età per spingersi fino ai diciotto-venti, ma alcune caratteristiche dell'adolescenza si protraggono talvolta assai più in avanti, fino ai trenta anni e più, come vedremo.

Ci sono state culture nelle quali il passaggio tra l'età infantile e l'età adulta durava lo spazio di un giorno o di poche settimane. Anche in Italia, se si pensa ad un centinaio di anni fa, i bambini a volte non terminavano nemmeno la loro infanzia e già diventavano adulti con compiti di sostegno, anche economico, della famiglia.

Diventare grandi è certamente oggi un percorso più complesso di quanto non fosse un tempo; il dilatarsi dello spazio intermedio fra l'infanzia e l'età adulta e il moltiplicarsi dei riferimenti sociali implicati nella trasformazione adolescenziale, comporta un ampliamento delle possibilità individuali così come inquietudini e rischi, sia per quanto riguarda i ragazzi che per le famiglie e gli educatori.

Le fasi temporali dell'adolescenza

Può essere utile suddividere il tempo adolescenziale in tre parti, ciascuna strettamente collegata all'altra, ma ciascuna caratterizzata da tematiche specifiche relative all'esordio, al prosieguo ed alla conclusione di questo periodo.

Si tratterà quindi di:

- prima adolescenza o preadolescenza
- adolescenza piena
- fine dell'adolescenza

alle quali segue la:

- prima età adulta

Tratteremo adesso congiuntamente le prime due parti, articolando lo sviluppo nelle quattro dimensioni evolutive: *fisica, sessuale, cognitiva e sociale*, successivamente affronteremo il tema della fine dell'adolescenza e dell'ingresso nell'età adulta.

Lo sviluppo fisico e sessuale

L'esordio dell'adolescenza è segnato dall'avviarsi di importanti trasformazioni fisiche e sessuali cui ragazzi e ragazze dovranno far fronte, fino all'integrazione dell'immagine interna del *corpo*. Le trasformazioni corporee che accompagnano il bambino fino al raggiungimento della capacità riproduttiva costituiscono quella che viene definita *pubertà*.

I cambiamenti corporei che si innescano a questa età sono tanti e importanti.

Alcuni più strettamente *fisici*:

- Accrescimento dei tessuti muscolari, ossei e scheletrici e redistribuzione del grasso corporeo
- Scatto di crescita nella statura e nel peso corporeo
- Trasformazioni a livello ormonale
- Trasformazioni organiche anche relative alle grandi funzioni: c'è un aumento del volume del cuore e dei polmoni, un cambiamento nell'apparato respiratorio che giustifica l'aumento della forza fisica e della resistenza agli sforzi, un cambiamento della pelle e delle secrezioni delle ghiandole sudoripare.

Altre più specificamente legate alla sfera *sessuale*:

- Maturazione degli organi riproduttivi
- Maturazione dei caratteri sessuali secondari: per i maschi l'aumento del volume dei testicoli e del pene, la comparsa della pelosità pubica ed ascellare, la comparsa di barba e baffi, il cambiamento della voce, etc; per le femmine lo sviluppo del seno, l'allargamento del bacino, la comparsa, anche per loro, della pelosità pubica ed ascellare, la comparsa del menarca, etc..

I passaggi puberali possono costituire gli aspetti che abbiamo definito 'invarianti', cioè modalità che hanno riguardato e riguardano, con buona approssimazione, le modalità di sviluppo della specie, anche se esse possono essere innescate o ritardate da complessi meccanismi soggettivi. Questi importanti cambiamenti si realizzano in un breve arco di tempo, con una tendenziale maggiore precocità nelle femmine rispetto ai maschi e con una maggiore precocità degli adolescenti attuali rispetto agli adolescenti di cento anni fa. Si parla, a questo proposito, di *tendenza secolare* intendendo riferirsi ad una accelerazione del ritmo di sviluppo: i ragazzi di adesso sono più alti, più grandi, molto più sviluppati dal punto di vista fisico dei ragazzi di cento anni fa.

La variabilità del fenomeno, ovvero il disordine con cui a volte si svolgono i processi maturativi, la loro intensità, la diversa tempistica (per qualcuno il processo inizia prima, per qualcuno dopo) provocano importanti differenze nel vissuto individuale e difficoltà maggiori o minori per quello che riguarda l'accettazione dei cambiamenti.

La prima adolescenza: ristrutturazione dell'identità corporea

Si parla quindi di *prima adolescenza* facendo riferimento alle trasformazioni psichiche, relazionali e psicosociali che accompagnano questa prima parte dello sviluppo degli adolescenti. Compito specifico di questo periodo, sollecitato dalle trasformazioni del corpo, è quello che viene indicato come *ristrutturazione dell'identità corporea*.

Ciascuno di noi ha una rappresentazione mentale del mondo e di se stesso; l'immagine di sé che ogni bambino costruisce nel corso dei primi dieci-dodici anni della propria vita cresce len-

tamente. La fotografia interna di sé comprende anche la rappresentazione del proprio corpo e del suo utilizzo, oltre che dei propri sentimenti e delle relazioni.

Il corpo preadolescente, come già accennato, subisce radicali cambiamenti in un tempo molto breve: ciò richiede un adattamento veloce, un apprendimento a *manovrare* un corpo che non si riconosce più. La sensazione di instabilità che questa necessità di assestamento genera nei preadolescenti, la si può vedere talvolta tradotta nei disagi denunciati dai ragazzi rispetto al corpo stesso: troppo grasso, troppo magro, il naso troppo sporgente, i foruncoli, le gambe, i peli, etc. È piuttosto infrequente trovare un preadolescente che si piaccia. Ogni adolescente nella sua storia si guarda, si studia, si odia, si maltratta, fa un percorso piuttosto complesso e vario, di solito, prima di piacersi un po'. Una vicenda letteraria spesso evocata come paradigmatica della prima età adolescenziale è quella di Pinocchio, il burattino che prima di diventare un ragazzo, e di entrare quindi in possesso di un corpo vero e suo, attraversa le note avventure. Potremmo dire che l'acquisizione della capacità di produrre un'elaborazione simbolica e di *dare un senso affettivo* alle grandi trasformazioni corporee puberali, costituisce una delle mete più importanti del tempo preadolescenziale. C'è una correlazione molto stretta fra quello che un ragazzo sente di poter fare con il proprio corpo e quello che sente dentro al proprio animo: sentimenti che di solito i maschi tendono di più a tenere per sé, mentre le femmine denunciano un po' più facilmente.

È importante richiamare il concetto della disomogeneità dei cambiamenti puberali ed i diversi significati soggettivi che possono assumere. Ad esempio, per le femmine lo sviluppo del seno può essere accolto diversamente a seconda del momento in cui avviene. Se avviene in preadolescenza piena esso può essere percepito come segnale di una normalità intesa come uguaglianza alle coetanee, può essere vissuto con un sospiro di sollievo. Viceversa, se si verifica all'inizio dello sviluppo preadolescenziale, può creare un vissuto d'impaccio e di diversità difficile da sopportare. Analogamente per quanto riguarda la comparsa della mestruazione, se può essere vissuta come un fenomeno, in qualche modo, di gruppo e che sta dentro al gruppo, solitamente viene ben accolta, come un segno di normalità. Quando la mestruazione è molto precoce può essere accettata con più difficoltà e generare necessità di segretezza. Anche un forte ritardo della sua comparsa naturalmente può determinare disagio per ragioni analoghe. La prima eiaculazione per i maschi, che è un fenomeno meno visibile in famiglia ma non per il ragazzo stesso, può essere vissuta anch'essa in modi diversi: come segno di virilità nascente, ma anche come turbamento dell'equilibrio costruito nell'infanzia.

Gli ideali estetici del nostro tempo

Questo processo viene ulteriormente complicato dagli ideali estetici del nostro tempo. Oggi vengono proposte donne con un aspetto quasi pre-pubere, magre, longilinee, con attributi sessuali poco evidenti, o viceversa donne o uomini con corpi muscolosi, ipercurati, esibiti nella loro perfezione. Sono ideali estetici assolutamente non raggiungibili dai preadolescenti, e poco raggiungibili anche dagli adulti se non con l'utilizzo di artifici tecnici (le palestre, il trucco, ecc.). Questi modelli creano un terreno di confronto che rende ancora più difficile il processo di adattamento ad un corpo che di solito fino a quattordici/quindici anni non ha forme particolarmente armoniose, nè particolarmente offribili alla visibilità pubblica.

Si parla quindi di necessità di *addomesticamento del corpo*, volendo significare con questo la

necessità per i ragazzi di re-imparare a conoscerlo, di re-imparare a utilizzarlo. Spesso l'uso che vediamo fare dai ragazzi di alcuni elementi della realtà esterna (lo scooter, il trucco) può essere assimilato all'avvalersi di vere e proprie *protesi*, nel senso di strumenti che aumentano l'appetibilità e la potenza del corpo. L'attaccamento, il desiderio fortissimo, per lo scooter che c'è a quattordici anni, di solito è meno presente verso i diciassette. Si vedono ragazzine molto più truccate a quattordici anni che non a ventiquattro, quando c'è minore necessità di questo tipo di strumento perché oramai il nuovo corpo è stato digerito e assimilato.

Le femmine in preadolescenza fanno un uso massiccio dello specchio, quasi avessero bisogno lentamente di re-imparare a vedersi. I maschi invece vivono una specie di esplosione spaziotemporale, devono andare, devono esplorare, devono essere liberi di uscire con gli amici. Si osserva una *desatellizzazione* dalla famiglia, espressione di una necessità di prenderne distanza anche dal punto di vista fisico.

Il corpo a questa età è quindi veicolo di visibilità sociale, come vedremo più avanti.

L'adolescenza piena: il corpo finito

Nella pienezza dell'età adolescenziale poi i ragazzi e le ragazze percepiscono spesso, per la prima volta nella loro vita, che questo corpo non continua a crescere in eterno, che si è fermato. Non è una scoperta da poco. Se prima infatti si poteva sperare in un divenire che sanasse caratteristiche attualmente insoddisfacenti ('diventerò alto', 'il mio seno crescerà') con la fine dell'accrescimento fisico e sessuale si deve prendere atto di un punto di arrivo, di un 'plateau'. Ciò che accadrà di questo corpo d'ora in poi dipenderà, eventualmente ed in qualche misura, dai ragazzi stessi, da quello che faranno di esso. Non sarà più scontato ciò che è sempre avvenuto finora: crescere.

In lontananza, inoltre, l'adolescente può intravedere che questo corpo, che è cresciuto per un po' di anni, attraverserà altre stagioni come quelle che attualmente vede riflesse nei suoi genitori, nei suoi insegnanti, ed infine può scoprire che esso avrà una *data di scadenza*, che nessuno conosce ma che certamente esiste.

La morte quindi, come esito della vita, trova nella conclusione della crescita fisica adolescenziale una prima anticipazione.

Vedremo quando parleremo dell'identità, la centralità del rapporto che l'adolescente intrattiene con i propri limiti e la difficoltà che egli incontra oggi in questo ambito specifico.

Lo sviluppo cognitivo

Oltre allo sviluppo fisico e sessuale, vi è un'altra dimensione evolutiva che in quest'epoca va segnalata per la sua importanza: la dimensione *cognitiva*. Questa area di sviluppo non è immediatamente accessibile all'osservazione esterna, non ha correlati così visibili come accade nello sviluppo corporeo e tuttavia non è meno significativa.

Nella prima parte dell'adolescenza si sviluppano capacità che consentono al ragazzo ed alla ragazza di superare il livello delle *operazioni concrete*, che permettevano al bambino di compiere atti mentali relativi ad azioni ed oggetti reali ed a nozioni come quelle di classe, relazione, misura e quantità, per giungere alle *operazioni formali* che permettono all'adolescente di non riferirsi necessariamente a dati e oggetti empirici, ma di utilizzare relazioni logiche, parole e simboli. Si sviluppa quindi la capacità di formulare ipotesi, valutarle, manipolare mentalmente i pensieri, immaginare scenari relativi al passato o al futuro, sviluppare capacità riflessive, etc. L'adolescente s'impossessa quindi di capacità mentali che sono del tutto paragonabili a quelle dell'adulto.

La percezione dello spazio e del tempo.

È all'inizio dell'adolescenza, ad esempio, che si avvia l'esercizio concreto della capacità di muoversi nello spazio circostante in modo molto più adeguato e sicuro di quanto avvenisse nell'infanzia. I ragazzi prendono le biciclette o gli autobus e vanno in centro, allargano ed esplorano in questo modo lo spazio sociale. Le ragazze sono in grado di farsi una mappa temporale dei loro pomeriggi nei quali inserire sport, studio ed una buona dose di *socialità orizzontale*. Ma aumenta anche la capacità di collocare gli eventi della propria vita passata in uno spettro temporale meno vago, più completo. Si può dare perciò una collocazione più precisa ad eventi che sono avvenuti in epoche passate della vita familiare e personale.

Si può pensare meglio alla scansione temporale dei propri obiettivi scolastici, sportivi, sociali. Si può prendere contatto con i contenuti della propria mente, trattarli, giocarci, subirli, respingerli.

Si possono rappresentare a sé stessi alcune caratteristiche del proprio modo di essere, sia sul versante affettivo che cognitivo: sentirsi timidi o capaci di comprendere la trigonometria, e *definirsi* con questi caratteri.

Tutte queste capacità però non avvengono solo in conseguenza di una maturazione neurobiologica, che le rende semplicemente possibili, ma hanno effettivamente luogo se, e nella misura in cui, le relazioni all'interno delle quali l'adolescente si muove gli consentono di attuarle ed anzi egli, o ella, sente questo accrescimento cognitivo *valorizzante per sé*.

Le potenzialità cognitive che abbiamo sommariamente descritto, in effetti, non vengono sviluppate da tutti i giovani (né da tutti gli adulti), esistono inoltre grandi differenze sia fra i maschi e le femmine, sia nelle diverse aree conoscitive che vengono coltivate (alcune di più ed alcune di meno), sia nella tempistica di questa evoluzione.

Ciò che effettivamente verrà attuato delle potenzialità presenti nei nostri undicenni dipende certamente dal patrimonio con il quale arrivano alla soglia della seconda decade di vita, dalle opportunità di apprendimento che essi si troveranno davanti in questi anni e dal significato che questa parte di sé assumerà per loro.

La sollecitazione e il sostegno di molte delle competenze che abbiamo descritto rientrano nei compiti attribuiti, nella nostra società, al sistema scolastico che quindi ha un ruolo non secondario nel rapporto che gli adolescenti intrattengono con l'apprendere, il conoscere, il sapere. Ma naturalmente i genitori e la famiglia tutta costituiscono l'ambito primario nel quale il nostro adolescente si costruisce una rappresentazione del valore della conoscenza. Comprendere, pensare, immaginare, sono attività di grande potenza, che però in quanto tali possono portare a scoperte significative, ma mai neutre, su di sé e sul mondo. A volte quindi possono essere anche disinvestite, sentite più come una minaccia che come un'opportunità, determinando talvolta un allontanamento dal luogo emblematico del sapere, la scuola, e spesso anche da altri ambiti di conoscenza del mondo.

Lo sviluppo sociale

Nella prima parte dell'adolescenza si assiste di solito ad una *intensificazione delle condotte di genere*, ossia condotte maschili e condotte femminili. Vediamo spesso, in età di scuola media, segnali di appartenenza al gruppo monosessuale molto più rigidi di quanto siano stati nell'infanzia e di quanto saranno poi in adolescenza piena.

I percorsi di costruzione dell'immagine di sé non sono uguali per maschi e femmine. Le ragazze presentano, in linea di massima, una maggiore precocità, fatta eccezione per quanto riguarda lo sviluppo dell'autonomia. La crescita femminile è più precoce nell'area dell'autoconsapevolezza. I maschi invece sopravanzano, di solito, le femmine rispetto alla capacità esplorativa, anche se sviluppano più tardi un senso di responsabilità sociale. Nell'area dello sviluppo affettivo e sessuale i maschi hanno processi di maturazione più lenti, sebbene siano poi più attivi. La socializzazione fra i pari dei maschi è meno conflittuale e l'appartenenza a gruppi di coetanei è sentita spesso come irrinunciabile. Le ragazze sono, in genere, meno appagate dal gruppo e più propense a lasciarlo se insoddisfatte. Si ricomincia più avanti a ritornare insieme, nel gruppo misto. In questa prima fase l'identità di genere è tuttavia molto rafforzata per entrambi i sessi dall'*appartenenza al gruppo* e ciò costituisce una delle ragioni più importanti del peso che il gruppo stesso ha in quest'epoca.

Il gruppo come luogo privilegiato di crescita

Anche in questo ambito osserviamo, in special modo nella prima adolescenza, sensibilità diverse tra maschi e femmine. Le femmine utilizzano il gruppo più in termini affettivi, in termini di vicinanza e di comunicazione, utilizzano il gruppo per *dirsi* tra di loro le proprie cose. I maschi invece utilizzano il gruppo maggiormente per *fare* insieme delle cose, per esperire le proprie capacità, per esplorare il territorio. In ogni caso sia i maschi che le femmine utilizzano il gruppo come luogo privilegiato della crescita. Il vedere gli altri uguali ha spesso una funzione riparatoria rispetto all'ansia legata alle proprie profonde trasformazioni interne. Nel gruppo ci si riconosce, ci si sperimenta, ci si differenzia. Gli altri servono da specchio e quindi anche il gruppo è uno strumento di lavoro per la definizione della propria identità, un modo importante per costruire se stessi.

Non stanno molto bene, non sono felici di solito, i ragazzi e le ragazze che non hanno amici,

che non hanno amiche e che non escono mai. Nel gruppo i ragazzi hanno la possibilità di mettersi nei panni dell'altro, di comprendere il punto di vista dell'altro e di pensare quindi all'altro in un modo più complesso.

Il gruppo come luogo di negoziazione

Nel gruppo inoltre viene spesso attuato un modo specifico di espressione della socialità: *essere alla moda*. La moda è fondamentale perchè propone oggetti che incarnano e concretizzano alcuni momenti della crescita, fornendo loro un supporto materiale, riferimenti propri di quell'età e di quell'identità di genere. Quindi, dal punto di vista soggettivo, aderire alle mode significa: "Faccio una cosa mia, diversa da quella che desiderano i miei genitori, però uguale a quello che fanno gli altri della mia età e del mio genere".

Il gruppo oggi è prevalentemente *autocentrato*, è un laboratorio che cerca esperienze affettive più che atti che modifichino il contesto sociale. Il diventare ciò che si è avviene in un contesto relazionale, dove sono secondari i contenuti e primari gli atteggiamenti, l'affettività e la capacità di comunicare.

Il gruppo infine svolge una funzione fondamentale come *riferimento etico*. Ciò che si può fare o non fare, ciò che si può dire o non dire, ciò che si può essere o non essere, viene negoziato prevalentemente con il gruppo. È lì che viene cercato un riferimento sulla legittimità di ciò che l'adolescente fa o pensa. Se può mettersi con Marco o con Marianna, se e quando potrà andarci a letto, se può fumarsi una canna (o due, o cinque) l'adolescente lo negozierà prevalentemente con il suo gruppo.

Per i genitori questo dato è spesso molto doloroso. Implica una perdita di potere sul figlio, una perdita di valore ai suoi occhi, una relativizzazione della relazione con lui/lei che riguarda proprio comportamenti e situazioni che il genitore vorrebbe invece controllare e talvolta determinare. La parola *rischio* aleggia all'orizzonte. Sarebbe ipocrita affermare che questo rischio non c'è, che è una fantasia del genitore apprensivo e abbandonato. Ma sarebbe altrettanto difficile proporre un approccio educativo che tagli fuori la socialità orizzontale dei propri figli, che li tenga sotto una campana protettiva. Riprenderemo meglio la questione più avanti.

La relazione di coppia nell'adolescenza

È necessario adesso dire qualcosa sull'altro grande capitolo della socialità adolescenziale, il capitolo che di solito strappa il palcoscenico al gruppo: la coppia.

La coppia costituisce un'ambito di relazione nel quale l'adolescente mette in campo molte delle cose che contano di più in questo periodo: mette in gioco il proprio corpo, sottoposto a giudizi ravvicinati sulle sue forme, sulle sue prestazioni, sulla gradevolezza o meno delle sue secrezioni odorose; quanto di più intimo viene messo in comune con un altro essere umano che per di più non appartiene al proprio genere ma, di solito, all'altro, a quel genere che finora si era tenuto a distanza per ragioni che adesso diventano più chiare.

E' con lui (o lei) che egli mette in comune le sue emozioni, le configurazioni più intime del suo pensiero. Non accadeva da tempo che un essere di quel sesso lo conoscesse così a fondo, e non è un'esperienza da poco rivivere questa intensità, quella che un tempo, diversi anni prima, vi era stata con mamma o papà.

Come se non bastasse sta scoprendo che costui (o costei) ha un valore inestimabile, non è

un gioco, ma forma invece un legame, di più: senza quella mezza mela anch'egli (ella) non si sente completo, realizzato, compiuto. Se ha appena imparato ad emanciparsi dagli affetti familiari ha adesso la curiosa sensazione di essere caduto in un altro universo affettivo coinvolgente e totalizzante: quello di coppia.

Ce n'è abbastanza per comprendere come in adolescenza la coppia costituisca un ambito relazionale di grande rilievo: dapprima sognata, poi concupita ed infine praticata, la relazione di coppia è talmente carica di significati soggettivi da parte di entrambi, è talmente investita di valore per l'ex bambino che fa degli affetti il faro del suo mondo, è talmente significativa dell'adulthood, ma anche dell'accudimento infantile, che gli adolescenti non possono non farne il centro dei loro discorsi, dei loro scambi, dei loro investimenti.

Per queste ragioni le relazioni di coppia hanno andamenti particolarmente complessi, contorti, carichi, in quest'età. Durano inizialmente poco, poi sempre di più man mano che si prende confidenza con l'argomento. Sono precedute ed accompagnate, specialmente nel gruppo femminile, da molti pensieri e da molte parole che servono a dar senso ad una configurazione relazionale davvero nuova. Segnano una discontinuità chiara agli occhi di tutti con il proprio passato di bambino, ma rendono visibile anche l'irreversibilità del proprio andamento verso l'adulthood. Implicano una scelta individuale, un gusto, una sensibilità estetica di genere che espone l'adolescente davanti al mondo.

L'amore, e la coppia dunque, coniugano per l'adolescente, e poi per l'adulto, l'affettività e la socialità, il passato familiare ed il futuro.

La famiglia oggi: dalla famiglia 'etica' alla famiglia 'affettiva'

I genitori di oggi non sono i genitori della prima metà del novecento. C'è stato un grosso cambiamento nello stile educativo e nello stile relazionale familiare in questi ultimi cinquant'anni, una vera e propria rivoluzione copernicana, un cambiamento nel quale oggi siamo completamente coinvolti. C'è una definizione che viene utilizzata per rappresentare questo cambiamento: si parla del passaggio dalla *famiglia etica* alla *famiglia affettiva*. In psicoanalisi si direbbe da una *famiglia super-egoica* ad una *famiglia narcisistica*. Siamo dentro questo passaggio e quindi, oggi, troviamo la copresenza di entrambi i modelli familiari nella nostra società, con un trend di crescita del secondo e di diminuzione del primo. Possiamo perciò dire che i genitori attuali tendono a trasmettere ai propri figli affetti piuttosto che regole, ovvero tendono a svolgere una funzione più ostetrica che normativa. Si cerca di avere dei figli più *felici*, piuttosto che dei figli *bravi*. La realizzazione sociale è in secondo piano davanti alla realizzazione personale, intima, soggettiva.

La funzione normativa della famiglia

La funzione normativa della famiglia, così sgradita, si è molto indebolita. Ai bambini viene richiesto di obbedire per amore, comprendendo le ragioni dei genitori e cercando di non farli dispiacere; il linguaggio con il quale i bambini crescono diventa di difficile manovrabilità e di esito incerto nella complessità delle successive dinamiche adolescenziali. Che un adole-

scente debba ubbidire per affetto, o comprendendo quali sono le ragioni dei genitori, in un momento della propria vita durante il quale la famiglia è messa seriamente in discussione nella sua funzione di modello, pone le cose in modo non semplice.

Nello stesso tempo, ritirare fuori dal cassetto una funzione normativa che è stata poco utilizzata per i tredici/quattordici anni precedenti, non è facile né per i genitori che non si sono esercitati, né per i ragazzi che non hanno imparato a riconoscerla. Può diventare difficile convertire una costruzione educativa fondata sul consenso e sulla condivisione, in un progetto di crescita su cui investire e nel quale sopportare costi psichici ed inevitabili frustrazioni.

La famiglia 'lunga e stretta'

Alcuni autori definiscono, in un modo un po' buffo, la famiglia attuale come una famiglia *lunga e stretta*. Lunga per dire che è una famiglia che mantiene dentro di sé i figli per molto tempo, e stretta perché è una famiglia piccola, fatta di poche persone, con pochi figli. La famiglia allungata è in grado di contenere più generazioni, ma non in termini trasversali come la famiglia dei primi del novecento. Questa famiglia ha caratteristiche peculiari: ampi gradi di libertà individuale dei membri, poche richieste normative, alta richiesta di gratificazione affettiva reciproca, ricerca di una bassa conflittualità interna, negoziazione delle regole che non sono quasi mai difese da sanzioni. I genitori di oggi lavorano solitamente entrambi, c'è poco tempo per stare insieme. Durante questo poco tempo è difficile sopportare di sentirsi frustranti, di litigare, di tenere il muso con i figli. Si ha voglia di stare bene insieme e si mette in campo un'importante attività di *concertazione* per il reperimento di strumenti atti a smusare le conflittualità. La poco elevata capacità di tolleranza della tensione e del dolore, in sé e in un figlio, rende poco possibile adempiere adeguatamente ad una funzione educativa che contenga elementi normativi ed elementi separativi.

La funzione dei padri e delle madri oggi

La capacità stessa degli adulti di costituire un riferimento per muoversi nella realtà, per interpretarla, è molto meno significativa che in passato. Il mondo è in contatto diretto con i nostri figli attraverso mille canali comunicativi e di fatto già i bambini navigano in esso in prima persona. La funzione educativa è quindi condivisa *di fatto* con molti altri soggetti sociali con i quali gli adolescenti sono in rapporto e con i quali negoziano le regole e le strategie della loro presenza. Ciò che rimane di peculiare ai genitori è proprio la loro storia di relazione affettiva con i loro figli.

C'è stato, peraltro, un rilevante cambiamento proprio dell'essere padri e madri negli ultimi cento anni della nostra storia. Si parla, a proposito *dei padri*, di un disordine simbolico, per intendere che i papà si sono un po' *maternalizzati*. I padri sono entrati, sia fisicamente che simbolicamente, in sala parto. Sono diventati molto più vicini ai figli fin da piccoli, più capaci di stabilire una relazione affettiva precoce, molto preoccupati che i bimbi stiano bene, che siano contenti, che crescano sereni. Sono diventati un po' più simili alle mamme, lasciando loro molto spazio nella parte normativa dell'educazione. Le mamme, a loro volta, sono molto cresciute tanto da diventare un pochino ingombranti per i figli. Il padre, teorico auspicabile terzo all'interno della coppia madre-figlio, sembra attualmente una figura tramontata.

Per i papà attuali è molto preferibile farsi obbedire per amore che per soggezione.

È possibile che la funzione paterna attuale sia collocabile nell'aiuto al figlio/a a sviluppare una capacità di *responsabilizzazione*, intesa come capacità di assumersi impegni all'interno del contesto sociale (mantenere un legame, un obiettivo), di tener conto delle conseguenze del proprio comportamento, di farsi carico di qualcuno (aiutare, proteggere).

Durante l'adolescenza le *madri* si trovano di fronte ad una separazione dal figlio attualmente molto difficile da accettare. Gli studi psicologici parlano di *angoscia genetica* riferendosi alla preoccupazione che le donne vivono durante la gravidanza: "ce la faremo, starà bene, come sarà fatto, ...". La mamma dell'adolescente attuale, ma anche il padre, sembrano vivere questa stessa preoccupazione, "che ragazzo/a diventerà, ce la farà, finirà la scuola, andrà all'università ...", l'angoscia per un figlio che deve crescere ancora, che deve ancora uscire dalla pancia, che ha ancora bisogno di loro. Così a volte i desideri di autonomia degli adolescenti, i loro desideri di segretezza, le alzate di testa e tutte quelle modalità che i ragazzi mettono in campo nei confronti dei genitori per allontanarli un po', a spintoni, in qualche modo, sono vissuti come ferite.

Il codice materno iscrive inoltre il sentimento di solitudine nell'area dell'abbandono e del rifiuto, ma l'esperienza della solitudine in adolescenza ha anche il senso di spazio di individuazione vitale, di tempo del pensiero individuale, di possibilità di confronto con sé stessi da parte del giovane. Per le madri di oggi la comprensione e la tolleranza di ciò non è affatto semplice.

Dal legame con la famiglia alla privatezza e individualità dell'adolescenza

Possiamo pensare che le difficoltà educative e le difficoltà di comprensione del fenomeno adolescenza siano in parte riferibili al fatto che, comunque, se si parla di un ciclo di vita individuale, caratterizzato da trasformazioni e passaggi, esiste parallelamente un *ciclo di vita familiare*, con analoghe trasformazioni e passaggi. Si parla di *impresa evolutiva congiunta* per significare che l'adolescenza riguarda tutto il sistema familiare, promuovendo al suo interno un profondo cambiamento. In una famiglia *ad alta densità affettiva*, come quella attuale, il compito di separarsi gli uni dagli altri è irto di difficoltà. Il *fare spazio* a esigenze diverse e ad una personalità che rivendica un proprio territorio, costituisce un importante evento cui la famiglia deve far fronte. La famiglia è così messa nella necessità di sincronizzare due movimenti antagonisti: mantenere i legami, l'appartenenza, il senso della storia familiare nella sua continuità, e accettare la discontinuità proposta dal figlio adolescente con le sue esigenze di privatezza e di individualità.

Queste nostre famiglie, più materne che paterne, organizzate sulla risposta al bisogno e sulla felice reciproca dipendenza, rischiano di travolgere le barriere dell'intimità e della riservatezza, le uniche garanti delle differenze e delle separazioni generazionali. Quindi, genitori a volte un po' confusivamente comprensivi, un po' troppo amicali, finiscono per esercitare un potere occulto ed un controllo che permette di guidare i figli verso il raggiungimento di ideali che sono di segno genitoriale, più che espressione di autenticità personale dei ragazzi. La famiglia mononucleare attuale inoltre, attribuisce talvolta un significato particolare agli eventi di vita di un figlio, investendolo di peculiari aspettative di segno narcisistico: se i fallimenti dei figli diventano i propri fallimenti può venir meno la capacità di contenimento e di sostegno di cui

un adolescente necessita per affrontare e riconoscere i propri limiti e le proprie difficoltà. Scrive Elena Rosci : "...L'adolescente può farsi coinvolgere completamente dagli eventi in corso, viverli, esserne assorbito e a tratti travolto. Il padre e la madre non possono concedersi questo lusso e, anche se sono impegnati in un lavoro di ridefinizione di sé parallelo a quello del figlio, forse non più facile del suo, l'esperienza, l'età, e soprattutto il ruolo di responsabilità che ricoprono, impone loro di mantenersi lucidi e di governare il processo. Il compito prioritario e fondamentale dei genitori è testimoniare la fiducia nel futuro: che ci sarà, che varrà la pena di costruirlo e di viverlo, che la felicità sta nel tener viva questa speranza".

Chi sono? ovvero la questione identitaria

A proposito dell'adolescenza alcuni autori hanno utilizzato l'immagine di Giano bifronte, figura mitica con una faccia rivolta verso il futuro ed una che guarda il passato. L'adolescente, quindi, con un piede ancora nell'essere bambino e lo sguardo rivolto verso il domani, un passo avanti, un passo indietro, prima di trovare la strada.

Ma qual è la caratteristica peculiare dell'adolescente di oggi, qui ed ora? Pensiamo che questa specificità possa riguardare l'*identità*.

Se proviamo a pensare ad un soggetto che si trova a fare i conti con le quattro aree di cambiamento che abbiamo descritto (fisico, sessuale, cognitivo e sociale) ci appare chiaro come la domanda 'chi sono?' non sia un'elucubrazione filosofica, né una riflessione intellettuale. Piuttosto è una domanda, spesso implicita, che egli porta con sé nella navigazione fra gli accadimenti che lo riguardano.

D'altra parte se, mettendoci nei suoi panni, rivolgiamo lo sguardo verso l'esterno, ci accorgiamo che egli/ella non ha più la tranquilla possibilità di appoggiarsi a certezze che gli vengano da chi gli sta vicino e che abbiano una qualche credibilità assoluta, certezze che gli consentano di guardare a quest'epoca che sta vivendo con la sensazione di possedere le coordinate nelle quali collocare i fatti e le emozioni.

La famiglia stessa, abbiamo visto, non erge più muri protettivi fra il giovane ed il mondo: non vuole più farlo e non può più farlo: ci vorrebbe un sistema di spionaggio per drenare il flusso comunicativo che vede al centro i nostri giovani, ma soprattutto ci vorrebbe l'autorevolezza, la legittimazione propria e del contesto sociale per assumere questa funzione.

L'adulto stesso vive in un universo sempre più *liquido* (Z. Bauman) e non sa, non può, non vuole ergersi come riferimento assoluto.

Per queste ed altre ragioni descritte nei paragrafi precedenti dunque la caratteristica emergente dell'adolescente di oggi sembra essere quella di un navigante che debba cercare *da sé* i riferimenti, le rotte, i tempi del suo viaggio.

Autocentratura e relazione con il mondo esterno

Un'*autocentratura* che però non è da considerare univocamente di segno negativo. La questione appare più complessa.

L'adolescente di oggi, qui e ora, è particolarmente sensibile alle *relazioni ed all'interiorità*, ne ha fatto la sua materia preferita, è per quella che va a scuola o a fare sport. Non che tratti

l'argomento con facilità, ma ne ha una buona o ottima pratica e vi si dedica con interesse. Ha sviluppato, potremmo dire, una competenza per aree prossimali del mondo più che per i grandi scenari dell'universo.

Ma questa relazione diretta con la realtà, costituita dal mondo esterno ma anche dal proprio corpo, primo limite e primo palcoscenico che incontra, mette in luce una dinamica caratteristica che potremmo descrivere come *dimensionamento* di sé.

Provenendo da un'infanzia nella quale il rapporto con il mondo esterno era molto mediato, molto protetto, sia dalle proprie incapacità psicofisiche di comprenderlo e di percorrerlo sia dalle cornici familiari e sociali che hanno tenuto il cucciolo d'uomo in un'indeterminatezza di sé prolungata, l'adolescente si trova immesso in un sistema che lo sollecita e lo rintraccia in prima persona, saltando a piè pari, e assai precocemente, la mediazione familiare che c'era stata. Se pensiamo poi all'investimento genitoriale che oggi non è più mirato a costruire un buon *abitante della comunità sociale* ma ad esaltare la dimensione *autorealizzatoria* del figlio sostenendolo magari nell'idealizzazione di sé, ecco che la relazione diretta dell'adolescente con il mondo si concretizza in un primo incontro significativo con esperienze nuove ed interessanti ma più difficili ed aspre di quanto egli/ella sia avvezzo/o ad esperire.

Sensibilità narcisisticamente orientata

La sensibilità soggettiva adolescenziale quindi ha spesso, qui e oggi, una dimensione che potremmo definire *narcisistica*, nel senso di chi legge tutto ciò che accade in una chiave di enfattizzazione o annichilimento di sé, di chi si vive cioè *al centro del mondo*.

Questa condizione esperienziale, può essere molto ricca se la si riesce a gestire in termini adeguati, ma può essere devastante se fragilmente sostenuta.

Se il rapporto con ciò che circonda il giovane è improntato all'esplorazione ed all'esperienza, se vi è la capacità di apprendere dagli incontri che egli/ella fa, ne può emergere, in condizioni favorevoli, un soggetto ricco e sensibile, ma se la costruzione narcisistica non trova possibilità di un ridimensionamento nella concretezza del vissuto, se non può sopravvivere nell'imperfezione dello sporcarsi le mani, nella dignità di un'esistenza *da "mediano"*, le cose si fanno più difficili.

Non è facile neanche per il genitore stare accanto ad un figlio così, se non altro perché l'incontro con il ridimensionamento narcisistico è spesso, come abbiamo visto, l'incontro del genitore stesso con il ridimensionamento del proprio *ideale* autorealizzatorio, è l'incontro, talvolta, con l'impotenza che prende il posto della desiderata onnipotenza per interposta persona, e allora è una ferita sempre aperta.

Strategie educative

Si possono pensare strategie educative più o meno appropriate allo scenario descritto. Il genitore può, ad esempio, assumere una posizione quasi di *consulente*, provando ad uscire dalla dicotomia della protezione insostenibile o dell'abbandonato e sconfitto. È utile che il genitore riconosca realisticamente il suo essere *terzo* rispetto al rapporto che l'adolescente vive con il mondo, offrendo le sue, non poi così poche, competenze, pesandone anche la relatività. È molto importante che il genitore sostenga l'assunzione di responsabilità del figlio e sia presente con lui nell'elaborazione dell'inevitabilità delle conseguenze delle sue azioni. È

auspicabile insomma una collocazione, da parte sua, un po' più decentrata dall'area narcisistica ed un po' più fiduciosa sulla possibilità della prole di cavarsela anche nell'imperfezione. Lo stile affettivo familiare attuale, già descritto nei paragrafi precedenti, può inoltre consentire un prolungamento nel tempo della condivisione e della vicinanza, quindi dell'affiancamento responsabile ed attento del figlio, accompagnandolo verso esperienze progressivamente più mature in una progressiva concessione di autonomia.

Come si vede la questione dell'identità, che non si esaurisce certo con l'adolescenza ma che presenta in quest'età caratteristiche peculiari, assume una posizione chiave oggi nella comprensione della realtà dei ragazzi e delle ragazze e nelle posizioni affettive dei loro genitori. La conclusione dell'adolescenza non può che riecheggiare questa centralità.

La fine dell'adolescenza ed il passaggio alla prima età adulta

Quando finisce l'adolescenza? Diciotto, venti, venticinque anni, c'è anche chi pretenderebbe un limite più avanzato o parla di adolescenze interminabili, forse per giustificare la diffusione di stili di vita di tipo adolescenziale che molte persone adottano e mantengono anche da adulti. Una teoria questa che si è via via accreditata e che giustificherebbe, secondo alcuni, il *procrastinarsi ad oltranza dell'adolescenza stessa*.

Vale la pena dire che se l'inizio dell'adolescenza è chiaramente definito in base alle trasformazioni psico-fisiche descritte, la sua conclusione non appare, nella letteratura attuale, così univocamente chiara.

Gli studi che si rifanno ad una prospettiva sociologica evidenziano alcuni parametri come il raggiungimento dell'indipendenza abitativa o economica, il matrimonio, la presenza di figli, che inducono i ricercatori a ritenere che l'*età giovanile* si concluda in Italia intorno ai 35-40 anni (v. ultima ricerca IARD) ma l'adolescenza non coincide con l'età giovanile.

Se assumiamo una prospettiva psicologica dobbiamo ritenere infatti, coerentemente con quanto argomentato fin qui, che l'adolescenza si concluda laddove si sono *completati quei processi* caratteristici che sono stati evidenziati nei paragrafi precedenti.

È utile infatti ricordare che abbiamo parlato dei significati connessi al raggiungimento della maturazione biologica, dell'integrazione della nuova immagine corporea, del completamento dello sviluppo delle funzioni cognitive sottese alla presa di coscienza identitaria, della relativizzazione affettiva della famiglia, della nascita sociale...

Sono fasi caratterizzate, come abbiamo visto, da complessi *processi di ristrutturazione e integrazione di sé*.

Nella fase finale dell'adolescenza si è ormai compiuta anche una cospicua revisione delle figure genitoriali interne, i genitori appaiono sempre meno onnipotenti e protettivi e sempre più persone *normali* e dalle quali è anche possibile prendere le distanze oppure star loro diversamente vicini, magari provando quella commistione di sentimenti contrastanti, tra libertà e tristezza che sono legati alla perdita.

Sul finire dell'adolescenza i ragazzi, che fino a qualche anno prima erano soprattutto impegna-

ti nella definizione della propria identità, ora si orientano di più verso la ricerca e l'acquisizione di nuovi legami sentimentali e sociali.

Si dovrà, per ciò, aver provveduto ad abbandonare il proprio Sé infantile e ad aver cercato di raggiungere quelle dimensioni di reciprocità e di scambio con l'altro che sono contenute nel modello attuale di identità adulta e che consentono di progredire, di crescere ancora nel tempo. Le più o meno tormentate vicissitudini adolescenziali si attenuano, aumentano gli equilibri interni dei soggetti e possiamo osservare un minore egocentrismo, una maggiore capacità di autocritica e di esame della realtà e, sul piano dei rapporti interpersonali, il raggiungimento di una maggiore stabilità ed uno sguardo maggiormente rivolto al di fuori della propria famiglia d'origine. Descrivendo i cambiamenti che possono testimoniare il raggiungimento di uno status di tipo adulto, è comunque fondamentale non soffermarsi solo sul possesso di queste competenze, ma verificare altresì *l'accesso alla responsabilità* della loro realizzazione.

È questo, a nostro avviso, un cambiamento cruciale: un mutamento nel rapporto con il senso di responsabilità, sia nelle relazioni con gli altri, nei contesti sociali, che verso se stessi.

Responsabilità dunque è il sentirsi maggiormente padrone in casa propria, percepire l'influenza che si ha su ciò che ci accade di vivere, *assumere se stessi*, potremmo dire.

I compiti che definiscono l'adulthood

Riassumeremmo quindi così, indicativamente, i compiti che definiscono l'adulthood:

- raggiungimento della separazione e indipendenza psicologica dai genitori;
- raggiungimento di una configurazione abbastanza stabile dell'identità e dell'orientamento sessuale, in corrispondenza con la possibilità, e l'esperienza, che il desiderio possa esprimersi compiutamente;
- raggiungimento dell'impegno nel mondo del lavoro o dello studio;
- acquisizione di un personale, ma relativamente condivisibile, sistema di valori;
- capacità di stabilire relazioni più durature d'amore, di amicizia e di collaborazione;
- riavvicinamento ai genitori, improntato a una relativa paritarietà-uguaglianza.

Il periodo della prima età adulta coincide poi con il culmine di buona parte dell'*azione educativa e di accudimento*, fino a quel momento svolta dai genitori, dai parenti e da tutte le figure adulte di riferimento incontrate. È qui che si verifica una generale revisione del proprio bagaglio di idee e di valori in chiave adulta. È qui che si relativizza la stampella educativa finora utilizzata.

In questa fase della vita delle persone le aspettative d'indipendenza e di ulteriore sviluppo premono spesso per una separazione concreta dai genitori, giustificata magari dal raggiungimento della sede degli studi o dal lavoro intrapreso. Una volta acquisita una sufficiente autonomia, il giovane sarà poi disposto ad un riavvicinamento basato su nuovi criteri.

Alcune riflessioni vanno fatte, ancora, sulla specificità che assumono in questo momento gli stili di relazione familiari che abbiamo descritto in precedenza.

Abbiamo spesso a che fare sul finire dell'adolescenza con un soggetto che, pur avendo un partner stabile e ultimato gli studi sospende, apparentemente, la piena assunzione di un ruolo adulto e continua a vivere all'interno della famiglia d'origine.

Ciò è favorito dal fatto che la famiglia offra ampi margini di autonomia e libertà al suo interno

consentendo al giovane d'intrattenere relazioni affettive anche prolungate nel tempo senza esigenze di costituzione di un vero e proprio nuovo nucleo.

Talvolta poi i genitori non lo sostengono a compiere scelte improntate all'autonomia, tollerando il moltiplicarsi delle esperienze vissute dal giovane come comunque reversibili e "ammortizzabili" grazie alla rete protettiva familiare.

Non si deve certo assimilare la fine dell'adolescenza come momento psicologico con l'autonomia abitativa o economica, tuttavia alcuni autori che hanno approfondito particolarmente la prospettiva sociologica, o meglio socio-economica, del fenomeno, considerano *il mercato del lavoro* come un causa importante di questa configurazione. La diffusione del *precariato* e le problematiche spesso frustranti dell'ingresso nel mondo del lavoro o della scelta dell'ulteriore proseguimento degli studi, sarebbero, secondo questi studi, la causa del permanere in famiglia dei giovani, in situazioni di dipendenza economica da essa.

Tuttavia, è proprio assolvendo a questo compito di ri-pensarsi e progettare il proprio futuro, con l'obbligo, e l'opportunità, per ognuno di quel concreto passaggio nel mondo esterno, non più mediato dalla famiglia, che si avrebbe accesso all'adulità. Insomma, sudando e sporcandosi in proprio le mani.

Ricordiamo che le ragioni poco sopra esposte costituivano *rischi e sfide* anche per le generazioni precedenti che, a differenza delle attuali, parevano più disposte e preparate a pagare, non solo in senso metaforico, la propria autonomia con una riduzione, almeno temporanea, del proprio status sociale.

È vero, d'altra parte, che la relazione diretta con il mondo appartiene oggi già all'adolescenza, molto più di quanto accadesse un tempo, come abbiamo mostrato, e dunque non dobbiamo aspettarci una discontinuità fra adolescenza ed adulità segnata dal tema dell'autonomia sociale giacché essa è già assai presente e, per certi versi, data per scontata nell'adolescenza stessa.

Inoltre non dimentichiamo che *lasciar andare* il proprio figlio o la propria figlia risulta spesso difficile per i genitori per le ragioni già esposte.

La coppia genitoriale può avere difficoltà ad abbandonare il proprio ruolo, la partenza di un figlio può portare a un disagio o a un momento di crisi e mantenere i figli in posizione di dipendenza comporta sì dei costi ma offre contemporaneamente ingenti ritorni in termini di autostima e riscontro affettivo.

In definitiva vivere da adulti, come tutti noi sappiamo, è piuttosto complicato, le variabili in gioco sono sempre tante e parecchie di queste indipendenti da noi.

Iniziare a vivere da adulti, con poca esperienza alle spalle, può suscitare molta apprensione e resistenze nei giovani, ed anche nei loro genitori. A fare la differenza è sicuramente come ci si arriva, con quale educazione e qualità di percorso, con quale fiducia di sé proiettati nel futuro, ma può essere importante anche la presenza, ancora per un po' di tempo, di qualche riferimento di stampo *genitoriale* su cui poter contare, da guardare magari in modo un po' diverso da prima.

Conclusioni

Zygmunt Bauman, scrivendo d'altro, ci offre una buona metafora dell'adolescenza di oggi e della posizione di chi svolge funzioni educative o genitoriali:

"Gettati in un vasto mare aperto, senza carte di navigazione e con tutte le boe di segnalazione affondate o a malapena visibili, ci restano solo due scelte: possiamo rallegrarci per le visioni mozzafiato delle nuove scoperte, o tremare per la paura di affogare. Un'opzione davvero non realistica è cercare asilo in un porto sicuro".

Se questa è dunque la condizione della post-modernità per tutti noi, figli e genitori, si può ritenere che molti dei nostri ragazzi e ragazze si sentano in questo mare e provino a navigarne la complessità.

Forse noi possiamo solo star loro vicini, su qualche canotto, per allungare loro una cima se vogliono riposarsi un momento, ma difficilmente possiamo gettare salvagenti che evitino l'incontro in prima persona con il proprio mare aperto.

LE DOMANDE PIÙ FREQUENTI...

di Claudia Zilioli, Fabio Vanni ed Alfonso Bellettini

Nuovi corpi...

Quali sono gli elementi, interni ed esterni all'adolescente, che concorrono a creare una percezione negativa del proprio corpo?

Cosa può fare un genitore per aiutare il proprio figlio lungo questo percorso di trasformazione?

Psicologo

La costruzione mentale dell'immagine del proprio corpo è un evento psichico di particolare rilevanza nella prima adolescenza; un processo accompagnato da sentimenti molto ricchi e forti, spesso da forti conflitti. Probabilmente in nessun'altra fase dello sviluppo succede di amare o odiare con tanta passione il proprio corpo. Gli adolescenti usano il corpo come 'officina' in cui costruire fondamenti di identità, e luogo su cui raffigurare all'esterno le rappresentazioni di sé che stanno mettendo a fuoco.

Gli adolescenti attuali sembrano impegnati nelle manipolazioni del corpo forse in modo maggiore rispetto a quelli delle generazioni precedenti, come se fossero aumentati i motivi per farlo, o fossero diventate più rilevanti le preoccupazioni che sottendono questi atti. D'altra parte gli adolescenti oggi sono immersi in una cultura di ispirazione massmediale che favorisce la credenza e l'illusione che si possano risolvere complessi problemi di sostanza e di contenuto attraverso la manipolazione delle forme. Le finalità di mercato sostengono fortemente l'uso del corpo e delle sue forme come modalità di comunicazione della propria identità, del proprio status, dei propri valori, persino della propria felicità e collocazione nel mondo. Agli elementi interni, quindi, che poggiano su fisiologiche dinamiche di crescita, si uniscono elementi esterni, favoriti o sollecitati dal contesto socioculturale. E' fisiologico durante l'adolescenza perdere a tratti il realistico contatto con parti di sé, e appoggiare i propri dolori e smarrimenti su questioni che per l'adulto non rivestono ruoli di centralità. Si richiede al genitore un atteggiamento governato dall'equilibrio: alcuni 'capricci' o 'difficoltà' vanno comunque ascoltati, affrontati favorendo una valutazione di realtà e di possibilità, senza misconoscerli o negarli.

I no che aiutano...

Ipotizzando di voler vedere sempre felici i figli e di avere nello stesso tempo consapevolezza della nostra funzione normativa, quindi di voler dare anche delle regole; volendoli, inoltre, rispettare nella loro intimità e nella loro riservatezza, però non volendosi far trattare male nel momento in cui, per sbaglio e in buona fede, invadiamo la loro intimità e ci sentiamo bistrattati.....ha qualche consiglio per affrontare serenamente il tutto? Anche perché accanto al ragazzino che cambia e che magari sta male ci sono anche il papà e la mamma con i loro problemi, la sorellina con i suoi.....

Psicologo

Penso che la comprensione possa convivere con una funzione normativa. Non è che il comprendere cosa sta succedendo escluda il poter dire dei "no". Il comprendere ciò che sta succedendo a lui o a lei può aiutare a dire dei "no" in un certo modo piuttosto che in un altro, però i "no" vanno detti anche se possono provocare irritazioni, reazioni o crisi momentanee, i "no" quando sono motivati e concreti sono strutturanti. Non si cresce bene senza i "no". Quindi non è che un adolescente perché è turbato o perché ha mille cose in testa, non abbia la possibilità di capire. Che poi si possa ribellare, si possa arrabbiare, aggredire, questo è un altro discorso. Però ha la possibilità di comprendere che lì c'è un confine oltre il quale non si va ed è una possibilità che gli fa bene.

I "no" vanno detti specialmente quando riguardano il rispetto degli altri, di un genitore, di un fratello, ma anche di un'altra persona al di fuori della famiglia.

Abbiamo detto che non sono più di moda le punizioni. Non si danno più le punizioni corporali, le bacchettate sulle dite ecc, però non sono più di moda neanche altri tipi di punizione. Questo accade, un po' come per i "no", forse anche perché come genitori non siamo più capaci di tollerarle noi, perché inevitabilmente la punizione ed i limiti hanno una ricaduta anche sul genitore: richiedono tempo, richiedono fermezza, richiedono la sopportazione della tensione e quindi sono costose da entrambe le parti.

Forse quindi a volte non vengono somministrate perché ci si ritiene dei genitori democratici ma magari anche perché noi stessi facciamo fatica a sopportarle.

Dobbiamo però sempre avere presente che l'obiettivo dell'intervento educativo consiste nel far capire e per fare questo è necessario un processo di comprensione reciproco e dialettico.

I brutti incontri...

L'adolescente ricerca una propria identità e viene in contatto con i modelli proposti dai mass media, con i modelli che trova nei pari, che trova nel gruppo. Ora, se la famiglia ha poco potere nell'evoluzione di questi modelli ed anche nell'evoluzione dei valori perché, bene o male, sono questi soggetti che decidono i valori, diventa una questione anche un po' di fortuna perché, a seconda del gruppo in cui si trova, un ragazzo può orientarsi verso certi comportamenti e certe scelte piuttosto che verso altre e la famiglia non ha tanto potere di influenza.

Questo mi sembra sia un bel problema. Come conviene muoversi allora come genitori in questo scenario?

Psicologo

Sarebbe bello poterla assicurare dicendo che è la famiglia che ha il controllo sui valori ed i comportamenti sociali e privati dell'adolescente di oggi ma purtroppo non è proprio così e mi pare che lei lo esprima efficacemente. Che fare allora, come genitore?

Intanto la famiglia è inserita in un contesto sociale e penso che questo contesto venga sentito dal genitore come più minaccioso di quel che è perché il genitore stesso è nella posizione di colui che vive un ridimensionamento d'importanza agli occhi del figlio. Un po' come dire: io

sono buono, la nostra famiglia è buona, il mondo là fuori verso il quale stai andando è brutto e cattivo. Non so se è proprio così del tutto.

Va riconosciuto però che l'adolescente è molto 'esposto' verso il mondo: ha strumenti comunque limitati in ragione della sua esperienza e conoscenza del mondo stesso che non può essere grandissima, e non sente di poter essere aiutato più di tanto dal genitore, e direi dall'adulto in generale; a torto o a ragione egli spesso sente questo.

Penso che la funzione specifica del genitore consista allora nel legare la scoperta del mondo che l'adolescente sta compiendo e che non gli può e non gli deve essere impedita, con gli affetti che questa scoperta comporta. Il genitore cioè, in virtù del legame affettivo che è storicamente presente fra lui ed il figlio, ha una chiave d'accesso al suo cuore, come lei intravedeva nella sua riflessione. Se è così il genitore può monitorare d'appresso ciò che l'esplorazione del mondo significa per il ragazzo o la ragazza che ha in casa e mettersi a sua disposizione per interloquire su questo.

Non penso che esista assicurazione possibile sul fatto che quando lui o lei varcano la soglia di casa le cose andranno benone. Vi è in questo un margine ampio di rischio che possiamo solo provare a ridurre ma non ad eliminare.

Personaggi intermedi

Pensando alla mia esperienza personale di quando ero adolescente ed ai gruppi di adolescenti che ho avuto modo di osservare più tardi ho notato l'importanza del ruolo dell'educatore. Parlo di gruppi parrocchiali, per esempio, e di altre realtà simili, quelle sportive per esempio, in cui il riferimento molto forte era un personaggio che non era un adulto come il genitore, spesso non c'era quella differenza d'età così forte, non era nemmeno il coetaneo, era un po' una via di mezzo. Sia per me che per i ragazzi che ho conosciuto sono state importanti queste figure.

Secondo lei hanno un potere etico questi personaggi? Possono mitigare o indirizzare i superpoteri del gruppo dei pari?

Psicologo

Il fatto che il gruppo dei pari sia eticamente un riferimento importante può certamente creare delle preoccupazioni, però a me sembra che noi dobbiamo considerare non tanto se ci fa piacere ma, prima di tutto, se è vero, e a me sembra di poter dire, rispetto ai dati che abbiamo, alle ricerche che conosciamo che danno sempre più valore al rapporto con i pari, che questo sia vero. Il riferimento etico importante è veramente costituito in misura consistente da quello che è trasmesso dai coetanei. Non solo del gruppo, ma anche nell'universo dei pari più in senso generale, attraverso i media, e riguarda diversi ambiti, da quello sportivo a quello musicale e dello spettacolo, etc.

Naturalmente questo non deve far pensare che la famiglia non conti, non abbia alcun potere su queste cose. E' chiaro però che il suo potere etico è maggiormente connesso con la dimensione del vincolo affettivo. Cioè 'non posso fare questa cosa perché mia mamma si dispiace', non perché 'mia mamma ha ragione, non è giusto'. Quindi il vincolo etico esistente verso

la famiglia passa di fatto molto di più oggi attraverso il canale affettivo che non attraverso un'idea di regola e di limite in sé.

È importante e condivisibile però ciò che dice a proposito delle figure che potremmo definire 'intermedie' fra adolescente e famiglia. Queste persone, che possono essere i capi scout, gli allenatori, gli animatori di una parrocchia, ma anche il fratello maggiore o l'amica della sorella, o una giovane zia, possono svolgere una funzione importante coprendo un'area, appunto, intermedia, come di qualcuno che non è abissalmente diverso da sé, come invece appare l'adulto. Spesso queste persone costituiscono un modello vicino e possibile e quindi attivano un'area di sé che ha a che fare con l'ideale ed è anche per questo che possono fare presa.

Possono costituire la concreta incarnazione di ciò che l'adolescente vorrebbe essere per quanto riguarda la leadership nel gruppo, oppure una carriera sportiva prestigiosa che hanno vissuto, oppure ancora come capacità d'interpretazione plausibile dei problemi.

Se l'allenatore o l'educatore si rendono conto di avere questo tipo di impatto possono naturalmente utilizzarli anche in modo proficuo.

A volte anche qualche insegnante può diventare un riferimento importante. Di solito molto più idealizzato, molto meno confidenziale, ma se l'insegnante conquista la stima dell'allievo e la mantiene nel tempo può avere una funzione significativa ed autorevole.

Anche uno psicologo può essere assunto per svolgere una funzione di 'adulto competente' e per aiutare in un traghettaggio da fare in un momento di burrasca personale, come un esperto degli affetti che, laicamente, può servire all'uopo.

L'adolescenza viene dopo l'infanzia

Mia figlia ha quattordici anni e non frequenta gruppi veri e propri, diciamo che si trova con i suoi amici al parco; sono spesso un po' più grandi di lei, fanno delle bellissime discussioni molto costruttive, secondo me, per la loro età.

Certo, hanno voglia di stare insieme, di vedersi, di frequentarsi e quindi se uno li limita in questo forse trova la prima discussione che mette il ragazzo nella condizione di non confidarsi o di non affrontare serenamente alcune cose.

E allora mi chiedo, i problemi che si raccontano sull'adolescenza sono dovuti all'adolescenza vera e propria o a quello che è successo prima, nel rapporto che c'è stato da bambini con i genitori e che esplode più tardi?

Psicologo

Mi pare che lei descriva molto bene una funzione sana e positiva di un gruppo informale, spontaneo. Spontaneo nel senso che nessuno ha messo lì questi ragazzi per discutere o per stare insieme ma lo stanno facendo naturalmente, e nessuno gestisce quel gruppo che quindi ha un andamento tutto suo. Si stanno rivalutando sempre più le occasioni informali di scambio fra le persone e naturalmente i ragazzi e le ragazze le hanno sempre utilizzate ed è bene che possano continuare a farlo. Non dobbiamo certo pensare che dobbiamo guidarli necessariamente verso gruppi formalizzati. Il fatto che siano ragazzi di età un po' diverse, in

particolare che una ragazza abbia a che fare con persone un po' più grandi, anche questo è molto comune, specialmente nell'interesse delle femmine verso i maschi.

L'adolescente arriva con alle spalle tutta una storia, una storia di dieci e più anni di vita precedente nella quale il ruolo del genitore è molto significativo naturalmente; aver costruito un percorso prima fatto di comprensione reciproca, di condivisione, di limiti, di possibilità di interazione corretta, fa sì che molto più facilmente nel momento in cui ci si trovi davanti ad eventi nuovi, si leggano alla luce della propria esperienza precedente. Quindi, certo, in adolescenza avvengono molte cose, e sua figlia è ancora nella fase iniziale dell'adolescenza, però certamente l'aver dietro un patrimonio relazionale positivo ed utile le consentirà di partire da una base sicura per rivolgersi al mondo. È la miglior prevenzione possibile.

Primi amori

Mia figlia sta da un po' di tempo con un ragazzo più grande di lei di tre anni. Non le nascondo che quando suo padre lo ha saputo lei non ha passato un buon quarto d'ora...ma anch'io ero preoccupata, mi sembrava piccola, aveva 15 anni, ed avevamo paura che si mettesse nei guai. Poi però devo dire che conoscendo Marco ci siamo un po' tranquillizzati e abbiamo anche capito con il tempo che era una cosa che lei poteva affrontare, che era capace di gestirla insomma. Se all'inizio lui non frequentava un gran che la nostra casa, dopo siamo riusciti a familiarizzare di più anche con i suoi e adesso siamo contenti. Mio marito tutt'ora non manda giù tante cose, perché è un po' geloso, ma per me invece le cose sono più tranquille. Ora io le chiedo: forse nostra figlia voleva farci vedere che era grande e noi non lo capivamo? Forse i papà sono più affezionati delle mamme alla loro bambine e non vorrebbero che crescessero mai?

Psicologo

Lei racconta un percorso d'ingresso dell'adolescente nella coppia dal punto di vista di un genitore. È buffo perché se chiedessimo a sua figlia com'è stato e com'è il suo rapporto con Marco ci direbbe cose completamente diverse. Il punto è che ciò che conta di più è il suo punto di vista, quello di sua figlia voglio dire. Probabilmente la ragione principale per la quale sua figlia ha iniziato e portato avanti questa storia non riguarda voi, non è per dimostrare a voi qualcosa, ma è per sé, e questo è un punto fondamentale perché è proprio questo orientare il suo interesse su di sé e su Marco che costituisce un fatto davanti al quale il papà e la mamma si sentono spiazzati, abbandonati, etc.

Certo, 'quand'era piccola era tutta per noi, queste cose non le faceva, etc' sono pensieri che saranno passati mille volte nella testa di suo marito, ma anche nella sua probabilmente, e poi però avete capito, vi siete fatta una ragione o, come diremmo noi psicologi, avete elaborato la cosa. L'adolescenza è anche questo. Un regalo che i figli ci fanno per tenerci in esercizio, spingendoci a cambiare anche quando noi non sappiamo di volerlo.

Scuola, scuola...

Qual è la funzione della scuola nell'educazione e nell'emancipazione dei nostri figli?

Psicologo

Le riflessioni sulla funzione della scuola aprono un problema rilevante, probabilmente collocabile su due livelli. Un primo livello può riguardare l'ambito della didattica, dei contenuti proposti, e dei modi della proposta stessa, che forse possono essere sentiti dai ragazzi non sempre adeguati al linguaggio contemporaneo ed alle attuali modalità con le quali viene gestita la comunicazione.

Accanto a questo aspetto pedagogico, il problema della scuola oggi presenta alcune analogie con i problemi dei genitori: un difficile rapporto adulto-giovane che trova ostacoli nell'educazione alla responsabilizzazione e al piacere del proprio saper fare. È piuttosto difficile per un insegnante proporre un lavoro in termini di sufficiente piacevolezza ai ragazzi di oggi che sembrano da un lato poco avvezzi a fare i conti con importanti imperativi legati al dovere, dall'altro piuttosto fragili di fronte a insuccessi e frustrazioni.

La scuola non ha perduto la possibilità di porsi come palestra alternativa e affiancante la famiglia per il reperimento di figure identificatorie adulte altre dai genitori, per lo sviluppo di nuove relazioni non solo con i coetanei, ma anche con le proprie possibilità mentali in espansione, però sicuramente non può più essere percepita dai ragazzi come preparazione e transito diretto per il mondo del lavoro.

Anche la scuola superiore è un momento di passaggio, oltre il quale c'è un altro passaggio e forse un altro passaggio ancora: il tempo di permanenza nel ruolo di studente è lungo e l'obiettivo soggettivo piuttosto sfuocato. All'insegnante, quindi, oggi forse non si chiede più solo di istruire, di trasmettere contenuti informativi, quanto piuttosto di far crescere la capacità critica e di orientamento, affinché i ragazzi si organizzino nella complessità di informazioni e stimoli cui sono sottoposti. Per questo oggi alla scuola si attribuisce anche un importante compito rispetto alla dimensione relazionale, con una funzione di prevenzione del disagio emotivo e di promozione del benessere.

Possiamo poi introdurre un ulteriore elemento di complessità: i genitori di oggi 'vanno a scuola' con i figli, condividono le loro ansie, partecipano alle gratificazioni e soffrono per le frustrazioni della valutazione, vivendo con loro successi ed insuccessi. Spesso la scelta della scuola superiore rappresenta un momento su cui incidono le aspettative familiari, e diventa evidente il 'trasloco' di affetti sulla scuola, luogo in cui mai come in questi tempi si riversano aspettative e timori appartenenti alla rete delle relazioni familiari, o conflitti e bisogni in realtà attinenti alla rete delle relazioni sociali. Quindi forse si può ipotizzare che talvolta i genitori non siano d'aiuto agli insegnanti, con la poca disponibilità a permettere che un figlio si giochi, nel bene e nel male, la propria collocazione scolastica, tendendo ad intervenire molto, a proteggere, a svolgere quella 'funzione-ombrello' che si prolunga sempre più nel tempo, fino allo sconfinamento nella vita adulta.

Limiti, confini, Regole...

Confini e limiti sono utili, ma non è facile capire come applicarli nella nostra odierna società molto diversa da quando i genitori di oggi erano bambini. Ci sono suggerimenti utili per la nostra funzione normativa? Come comportarci?

Psicologo

Certamente oggi è piuttosto difficile farsi un'opinione salda e condivisa sull'esercizio della funzione genitoriale; sembra essere questo un tempo di assenza di modelli forti e condivisi. La letteratura attuale, sociologica e psicologica, evidenzia un passaggio radicale da un linguaggio educativo familiare di tipo normativo (insegnare il bene e il male, lodare e punire, fornire esempi) ad un linguaggio di tipo affettivo (comprendere, sostenere, facilitare).

È probabile che nella famiglia attuale l'inevitabile conflitto sul progressivo sviluppo di nuovi livelli di autonomia del ragazzo, la rinegoziazione dei livelli di potere e di autorità all'interno delle relazioni familiari, la ridefinizione delle responsabilità, mettano i genitori in condizione di difficoltà. È vero altresì che nelle società semplici (e la nostra non lo è più) il futuro delle nuove generazioni è chiaramente disegnato nelle menti dei padri e delle madri. Non possiamo dire lo stesso delle proiezioni possibili per i genitori di oggi, tempo nel quale il destino delle persone è diventato oggetto di una costruzione personale complessa e difficilmente definibile a priori. Questo assetto induce probabilmente un cambiamento nello stile educativo. In una situazione di non definizione l'autoritarismo non è più efficace, manca la direzionalità; la "buona educazione" non può più coincidere con la trasmissione di ruoli. Qualche autore ha parlato di una prolungata funzione "ostetrica" richiesta ai genitori attuali, volendo fare riferimento ad una attenzione e ad un sostegno prestato in favore dello sviluppo del senso di responsabilità e di efficacia nel figlio. Qualche altro ha usato per il genitore il termine "tutor" per significare un ruolo di guida personale, di mediatore sociale, che svolge la propria funzione in appoggio all'ingresso nel mondo del figlio aiutandolo a scegliere le esperienze formative ed esistenziali più adatte.

Sicuramente gli adolescenti di oggi richiedono dei genitori molto competenti, ed i genitori di oggi, genitori "di transizione" fra due modelli esistenziali ed educativi, avendo abbandonato il mito del "genitore amico" che probabilmente non ha generato buoni frutti, comprendono la necessità e l'utilità della preservazione delle barriere generazionali, ma faticano ad individuare un nuovo modello convincente ed efficace.

Lo sport che aiuta a crescere

La tendenza odierna è quella di impegnare i propri figli in attività sportive, ricreative, ecc... Quanto questo è positivo per la loro crescita personale e quali sono i criteri da tenere presenti da parte dei genitori nel fare queste scelte?

Psicologo

È indubbio che l'impegno sportivo fornisca buone possibilità per la costruzione di altri 'pezzi' d'identità di un ragazzo o di una ragazza in crescita..

La possibilità, soprattutto per un preadolescente, di fare esperienza dell'uso corretto ed efficace del proprio corpo, sostiene positivamente quel processo che viene definito in letteratura 'ristrutturazione dell'identità corporea'. Nel passaggio fra l'infanzia e l'età adulta il corpo subisce radicali cambiamenti in un tempo relativamente breve: ciò richiede un adattamento interno altrettanto veloce, un apprendimento a "manovrare" un corpo di cui non si è ancora completamente padroni che può generare sensazioni di instabilità e di disagio. È opportuno ricordare che la capacità di produrre un'elaborazione simbolica delle trasformazioni puberali costituisce un'importantissima meta del percorso preadolescenziale.

La possibilità di misurarsi in una dimensione non intellettualizzata, esterna all'esperienza scolastica, potenzialmente più libera rispetto all'ambito valutativo adulto, può aprire per un ragazzo/a un ambito di sperimentazione personale altro rispetto a quello scolastico. L'opportunità di vivere l'appartenenza ad un eventuale gruppo-squadra sostiene l'esperienza della socialità e la sperimentazione di alcuni valori condivisi.

L'attività sportiva è governata da regole, che devono essere condivise, è "abitata" da limiti, che devono essere accettati, è finalizzata a risultati, spesso di gruppo, che vanno costruiti con una preparazione che si protrae nel tempo: può assumere quindi un implicito significato educativo che va ben oltre l'aspetto ricreativo e ludico.

Se ritorniamo però alla formulazione della domanda, un'ulteriore riflessione può riguardare il limite di azione e di decisione del genitore rispetto all'ambito di cui trattiamo. Difficilmente un adolescente può essere 'collocato' in un'attività sportiva, e se questo accade, difficilmente sopporta a lungo questa esperienza. Pur comprendendo il desiderio di un genitore di mantenere un certo controllo sul tempo libero dei figli, occorre tenere presente che il piacere di sperimentare ambiti di autodeterminazione è una componente fondamentale del vissuto adolescenziale, quindi la scelta avrà un senso positivo e una prospettiva di durata nel tempo quanto più sarà sentita dal ragazzo/a come propria.

Non lasciarlo andare

Questo problema dei giovani adulti trattenuti ad oltranza in famiglia, è un problema soprattutto del nostro Paese o della società occidentale in generale? Mi sembra che in altri Paesi non sia così presente come da noi, o sbaglio?

Psicologo

Solitamente ciò che accade nella nostra civiltà ci appare sempre più uniformato e capita sempre più spesso di constatare che ormai si vive nella stessa identica maniera, si vedono gli stessi film, si bevono le stesse cose, si trattano gli stessi argomenti, sia negli Stati Uniti che in Francia, così come in Germania o in Italia. Globalizzazione è anche questo.

Per quanto riguarda il tema dei nostri ragazzi, giovani che escono da casa sempre più tardi, in linea di massima il fenomeno è simile nei paesi mediterranei. Nella cultura nord europea e anglosassone le cose vanno in un modo un poco diverso, infatti sappiamo che in questi paesi i ragazzi e le ragazze iniziano ben presto i viaggi in giro per il mondo, lo vogliono conoscere e fare la loro esperienza lontano da casa, alla stessa stregua di un passaggio iniziatico per diventare adulti. Così come, negli Stati Uniti, per proseguire gli studi molto spesso i ragazzi si allontanano anche migliaia di chilometri dalla casa dei genitori. Per cui diciamo che questo fenomeno in questi Paesi è un pò diverso che da noi.

Potremmo domandarci legittimamente perché e potremmo allora fare riferimento a ragioni di carattere socio-economico, ma anche di stile delle relazioni familiari, come abbiamo già avuto modo di dire.

Spingerli a crescere

La capacità di scelta responsabile è quella che segna il limite tra l'adolescente ed il giovane adulto. Io le chiederei se dobbiamo porci più nell'ottica di rispondere, magari concedendo più che proibendo, nel momento in cui i nostri figli ce lo chiedono, o se invece dobbiamo provocare noi i momenti in cui attuare queste scelte. Visto che la società sta portando alle calende greche la loro emancipazione, vuoi per vantaggi economici, vuoi perché si vive meglio, vuoi perché abbiamo meno figli, ecc, dobbiamo invece determinare noi genitori certe esperienze e quindi, un pochino, forzare il passaggio all'età adulta?

Psicologo

Direi che non è il caso di fare forzature. Non si tratta di spingere lontano qualcuno. E perché mai dovremmo farlo? Si tratta di non legarlo a noi mani e piedi. È diverso. Nelle teorie che guidavano le pratiche educative fino a non molti anni fa si dava grande importanza alla differenziazione, al fatto che il bambino nasce dipendente dalla madre e di conseguenza deve conquistare una sua autonomia che viene sperimentata in adolescenza e conquistata definitivamente in età adulta. Se non avviene quest'ultimo passaggio diventa un problema. Ma oggi possiamo guardare le cose anche da altre prospettive. I bambini sono capaci fin da subito di

una certa autonomia e gli adolescenti ne hanno parecchia e non devono fare strappi per mostrare a se stessi di essere grandi. Forse possiamo rilassarci e guardare ad altri aspetti delle relazioni genitori-figli, aspetti più raffinati e complessi nel legame fra noi e loro.

Ripensarsi senza di loro...

Tutto sommato, pensavo, se il giovane adulto viene spinto a vivere al di fuori della famiglia la vita del genitore si semplifica perché viene a mancare l'accudimento che non è più a suo carico. Non è che i genitori quindi non vogliono smettere di essere genitori perché hanno paura di andare in pensione o di invecchiare troppo presto? Cioè smettendo questo ruolo di genitore che accudisce il figlio che vive in casa, il genitore ha forse paura perché non sa cosa farà dopo?

Psicologo

Ci possono essere delle ottime condizioni che riguardano i ragazzi che continuano a vivere con i loro genitori, ma anche per i genitori ci possono essere situazioni favorevoli.

Se si vuole andare a verificare questa faccenda potremmo in effetti scoprire che molti genitori abbiano interesse a mantenere i ragazzi a casa. Questi genitori possono avere oggi un'età di mezzo, un'età attorno ai 50/60 anni, un'età nella quale oggi un adulto è ancora perfettamente efficiente, capace, produttivo, adeguato, insomma non è più l'anziano di una volta. Nonostante questo, quando il ragazzo o la ragazza lasciano la casa la coppia genitoriale si può ritrovare a dover reconsiderare tutta la situazione esistenziale.

Questo è spesso un momento di crisi. Crisi non vuol dire che si va dall'avvocato. Crisi vuol dire che c'è un grosso cambiamento. Crisi può essere anche semplicemente in fatto che ci dobbiamo reinventare che cosa facciamo. Primo lo sapevo di sicuro che cosa dovevo fare, adesso c'è una stanza vuota. È un po' come quando si va in pensione, è un momento critico e bisogna reinventarsi la propria esistenza. C'è chi ci riesce brillantemente, c'è chi non ci riesce affatto.

Forse è la motivazione più importante che giustifica questa dedizione estrema verso i figli, soprattutto per chi deve compensare delle situazioni di coppia carenti. È chiaro che i figli possono sentirsi trattenuti da fili assai tenaci, a volte sottili, a volte più robusti. Qualche volta per liberarsene possono anche fare delle forzature, oppure rimanere impigliati per un po' di tempo.

PER CHI VUOLE APPROFONDIRE....

di Jody Libanti e Giorgia Morini

■ *Attolico Lucia* **Non farmi camminare con i tacchi alti. La psicologia dei bambini e degli adolescenti spiegata ai grandi attraverso le loro storie**

Franco Angeli, Milano 2003 - pp. 176, € 15,00

La metafora dei *tacchi alti* indica il disagio di figli responsabilizzati troppo presto e quello di genitori che, non comprendendo il loro linguaggio, li considerano già grandi e già in grado di capire. Ed è proprio questo *linguaggio*, riconosciuto e decodificato dall'autrice, che viene riproposto in questo libro, attraverso l'esempio di storie e vissuti, che si rivelano incredibilmente simili, di genitori e figli.

■ *Bollea Giovanni* **Genitori grandi maestri di felicità**

Feltrinelli Editore, Milano 2005 - pp. 184, € 7,00

Una selezione di articoli pubblicati negli anni da Bollea sulla rivista "Gente", all'interno delle sue rubriche di pedagogia. Dal grande neuropsichiatra suggerimenti per i genitori.

■ *Braconnier Alain* **Madri e figli**

Raffaello Cortina, Milano 2005 - pp. 222, € 19,00

Le madri amano troppo i propri figli? Attraverso le storie di adolescenti che hanno chiesto il suo aiuto e contro ogni pregiudizio, Braconnier mostra come l'amore materno sia non solo una necessità, un bisogno fondamentale, ma una condizione imprescindibile perché i figli possano crescere al tempo stesso forti e sensibili.

■ *Cappello Giovanni* **L'adulto svelato. Gli adolescenti guardano gli adulti**

Franco Angeli, Milano 2004 - pp. 144, € 12,50

Capovolgendo, per una volta, l'ottica di lettura delle relazioni che regolano il rapporto adulto-adolescente, gli autori hanno scandagliato i ricchi fondali dell'immaginario adolescenziale, non per cercarvi ulteriori informazioni sul *suo* funzionamento, ma per portare alla luce l'immagine che proprio gli adolescenti hanno dell'*adulto*.

■ *Chioda Eleonora* **Genitori dietro le quinte. Personaggi famosi raccontano i figli adolescenti**

Franco Angeli, Milano 2000 - pp. 96, € 10,33

Dodici personaggi famosi raccontano il loro rapporto con i figli adolescenti, mostrandoci per intero tutta la loro carica umana. Ogni testimonianza diventa così uno strumento per capire e capirsi di più. Prefazione di Gustavo Pietropolli Charmet.

■ *Cozzoli Maurizio* **Storie di adolescenti**

Franco Angeli, Milano 2002 - pp. 144, € 12,50

Questo libro racconta, con linguaggio diretto, l'adolescenza, quei "cinque anni che sconvolgono il mondo", cercando di creare un'atmosfera di dialogo costruttivo tra giovani e adulti, consapevoli dei loro ruoli e coscienti dei loro limiti umani.

■ *Csikszentmihalyi Mihaly, Schneider Barbara* **Diventare adulti**

Raffaello Cortina, Milano 2002 - pp. 304, €19,80

Come immaginano i giovani il proprio futuro lavorativo? Davvero la famiglia e la scuola aiutano gli adolescenti a sviluppare atteggiamenti e abitudini utili in ambito professionale? Sono questi i temi, mai prima d'ora oggetto di ricerche sistematiche, che gli autori affrontano nel loro studio quinquennale sul mondo degli adolescenti.

■ *Faber Adele, Mazlish Elaine* **Che cosa pensa tuo figlio**

Sperling & Kupfer, Milano 2007 - pp. 215, € 17,00

All'improvviso, i genitori vedono i propri ragazzi, fino a poco prima così affettuosi e dipendenti da loro, trasformarsi in perfetti estranei, pronti a discutere su tutto: sono entrati nell'adolescenza. Suggerimenti concreti, storie vere e divertenti fumetti, perché i giovani crescano responsabili e sereni.

■ *Giacobbi Secondo* **Capitan Uncino. Genitori di adolescenti**

Franco Angeli, Milano 2001 - pp. 176, € 14,46

L'adolescenza è diventata un passaggio di vita sempre più lungo e protratto, e sempre più vissuto, da chi convive e opera con gli adolescenti, come difficile e rischioso. Il rapporto genitori-figli è generalmente indagato in una prospettiva che tende spesso, di fatto, a colpevolizzare i genitori, visti come determinante attiva e decisiva del benessere o del malessere dei figli. Il libro mostra come i figli siano a loro volta parte attiva in una complessa dinamica interattiva che coinvolge ugualmente genitori e figli.

■ *Giori Franco* **Il guerriero triste. Tra crisi e crescita**

La meridiana, Bari 2004 - pp. 160, € 12,00

Sei racconti brevi in cui l'autore giunge a confortare quanti fra genitori, educatori e psicoterapeuti vedono i problemi degli adolescenti come difficoltà nell'affrontare i complessi compiti di sviluppo caratteristici di quell'età piuttosto che come disturbi psicopatologici da "curare".

■ *Leonelli Langer Lidia* **La porta chiusa. L'identità sessuale tra corpo e affetti**

Franco Angeli, Milano 1997 - pp. 176, € 12,39

Adulti e ragazzi sembrano più liberi, ma forse oggi è più difficile costruire la propria identità, in quanto sono venute meno anche alcune certezze. Questo libro spiega che è necessario saper chiudere molte porte durante l'infanzia e l'adolescenza per poter, alla fine, spalancare quella che, attraverso l'innamoramento, permette di entrare nel mondo della tenerezza, della scoperta di sé e dell'altro e dell'amore.

■ *Pelanda Eugenia* **Non lo riconosco più. Genitori e figli: per affrontare insieme i problemi dell'adolescenza**

Franco Angeli, Milano 1998 - pp. 128, € 11,50

Non è facile essere genitori di adolescenti. Ma non dimentichiamo che non è facile nemmeno essere adolescenti. Eugenia Pelanda ci accompagna in questo difficile percorso. Ci spiega cosa significa non essere più bambini senza essere ancora adulti, quali sono le problematiche che vive internamente il figlio e quelle che vivono i genitori, quali le trasformazioni che entrambi devono affrontare.

■ *Phillips Asha* **I no che aiutano a crescere**

Feltrinelli Editore, Milano 2003 - pp.187, € 6,50

Spesso dire di no è molto difficile, ma il rifiuto è in realtà parte fondamentale delle relazioni tra genitori e figli. Il libro prende in esame le possibili situazioni in cui "dire no" provoca un significativo cambiamento positivo nello sviluppo della personalità infantile, evitando al bambino di infilarsi in una dinamica autocentrata e "onnipotente".

■ *Pietropolli Charmet Gustavo* **Un nuovo padre**

Mondadori, Milano, 1995 - pp.118, € 7,23

Al padre-padrone di un tempo si è oggi sostituita una figura più tollerante, la cui autorità non è più incontestabile. Questo libro, scritto da un noto psicanalista, intende aiutarci ad interpretare uno dei più importanti rapporti affettivi.

■ *Pietropolli Charmet Gustavo, Riva Elena* **Adolescenti in crisi. Genitori in difficoltà**

Franco Angeli, Milano 2001 - pp. 176, € 14,00

Dinanzi al figlio che smarrisce la direzione dobbiamo funzionare da adulti, dobbiamo riuscire a regalare a loro un senso, a ricostruire insieme le trame spezzate di verità affettive profonde. Scritto da due noti psicologi che con gli adolescenti in crisi e le loro famiglie lavorano da anni, aiuterà a capire, ma soprattutto a raccogliere la sfida che i vostri figli adolescenti vi stanno lanciando.

■ *Pietropolli Charmet Gustavo* **Ragazzi sregolati. Regole e castighi in adolescenza**

Franco Angeli, Milano 2003 - pp. 144, € 13,00

Mamme, papà, figli preadolescenti e i loro insegnanti prendono la parola in queste pagine e danno la loro opinione sulla questione di come vengono create e fatte rispettare le norme oggi, fornendo un quadro particolareggiato e a differenti livelli, arricchito dall'analisi psicologica e dalla riflessione sui cambiamenti che hanno caratterizzato in modo profondo i processi educativi e la gestione dell'autorità.

■ *Pietropolli Charmet Gustavo* **I nuovi adolescenti**

Raffaello Cortina, Milano 2000 - pp. 304, €18,50

Il clima affettivo in cui si dipana l'adolescenza è radicalmente cambiato perché è mutato il modo in cui gli adulti si trovano a esercitare il mestiere di padre e madre. L'autore passa in rassegna i problemi di comprensione e le difficili scelte di intervento che il disagio adolescenziale pone ai padri e alle madri, suggerendo risposte possibili sulla base della sua esperienza di psicologo di rango.

■ *Pietropolli Charmet Gustavo* **Non è colpa delle mamme**

Mondadori, Milano 2006 - pp. 240, € 17,00

Gustavo Pietropolli Charmet, che in "Un nuovo padre" ha mostrato come i recenti cambiamenti della figura paterna non abbiano diminuito la «voglia di padre» dei figli, completa la sua analisi della «famiglia con adolescente», tracciando con grande partecipazione e competenza una mappa preziosa del rapporto tra madri e nuovi adolescenti.

- *Schiralli Rosanna* **Cercasi genitori disperatamente. Come aiutare i figli adolescenti a sconfiggere le dipendenze da droghe, cibo, alcool, internet**

Franco Angeli, Milano 2004 - pp. 128, € 14,00

Perché i nostri adolescenti corrono dietro, sempre più spesso, ad una fragile autonomia piena di pericoli, nonostante assicuriamo loro ogni bene materiale? Questo manuale vuole aiutare i genitori ad orientarsi quando si presentano segnali di disagio e di pericolo. Un testo che può aiutare ad evitare sterili contrapposizioni tra il mondo degli adulti e quello degli adolescenti, favorendo invece la costruzione di ponti comunicativi pieni di emozionalità e complicità.

- *Schiralli Rosanna* **Ti parlo ma non mi senti. Manuale di orientamento per genitori disorientati**

Franco Angeli, Milano 2004 - pp. 128, € 13,00

Il “non incontro” tra genitori e figli, caratterizzato troppo spesso dalla graduale sostituzione di relazioni significative con sterili espedienti e merci di ogni tipo ha generato negli ultimi decenni una grande confusione in materia di educazione. Attingendo dalla sua esperienza clinica e dalla conoscenza diretta di un gran numero di situazioni familiari ed educative, l'autrice ha voluto, con questo volume, stare contemporaneamente dalla parte dei bambini e dalla parte dei genitori, cercando di comprendere bisogni, esigenze, ansie, confusioni.

- *Ukmar Giuliana* **Firmato: una mamma in pena. Domande, risposte e confidenze per genitori in difficoltà**

Franco Angeli, Milano 2001 - pp. 272, € 16,53

L'autrice ha raccolto le sue risposte ai più comuni dubbi ed alle domande più interessanti che le sono state rivolte “via lettera” da genitori in difficoltà. Fermarsi a pensare di fronte ad un problema che spaventa, vedere che “è successo anche ad altri”, scoprire come muoversi per capire, può aiutare ad esorcizzare la paura e a prendere le decisioni migliori.

- *Ukmar Giuliana* **Se mi i vuoi bene, dimmi di no. Regole e potere positivo per aiutare i figli a crescere**

Franco Angeli, Milano 2003 - pp. 176, € 15,00

Questo libro si pone come una sorta di vocabolario tra generazioni che parlano lingue diverse. Un aiuto per genitori che mille motivi hanno portato a perdere per strada il loro ruolo, per quelli che ancora non l'hanno assunto, ma anche per nonni che vogliono dare una mano, per insegnanti furbi, per baby-sitter che hanno paura di soccombere.

- *Vegetti Finzi Silvia e Battistin Anna Maria* **L'età incerta. I nuovi adolescenti**

Mondadori, Milano, 2001 - pp. 377, E. 9,40

Chi sono i ragazzi del Duemila? Come capire che cosa avviene dentro di loro? “L'età incerta” segue le trasformazioni dell'adolescenza, la complessa e affascinante fase di passaggio all'età adulta, dalle prime inquietudini fino alla conquista dell'identità e dell'autonomia personale. Le autrici affrontano temi attuali e snodi problematici di quest'età, aiutando genitori ed educatori a conoscere dal punto di vista dei ragazzi i sentimenti e le emozioni che li animano.

SECONDA PARTE:

I SERVIZI
RIVOLTI AI
GIOVANI
E ALLE
LORO
FAMIGLIE

I SERVIZI DELL'AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI PARMA

Vengono indicati i servizi specificamente dedicati alla popolazione giovanile del territorio. L'Azienda fornisce naturalmente molti altri servizi ai quali può accedere anche il giovane o la sua famiglia.

Sul sito www.ausl.pr.it è possibile rintracciare il panorama completo dei servizi aziendali e ricavarne aggiornamenti ed approfondimenti.

'Spazio Giovani'

Che cos'è?

È il consultorio per adolescenti dell'Ausl di Parma.

Fornisce consultazioni e terapie psicologiche, ginecologiche e relative alle tematiche alimentari, nonché consulenze sulla contraccezione, gravidanza, sessualità.

Il consultorio effettua anche attività di promozione della salute rivolte a popolazioni giovanili in ambito scolastico, sportivo, educativo, etc

È attivo inoltre il consultorio on line <http://spaziogiovani.ausl.pr.it>

A chi è rivolto

A tutti i ragazzi e le ragazze dai 14 ai 20 anni, ai loro genitori, agli educatori, agli insegnanti per problemi che riguardano gli adolescenti.

Come si accede

- Al consultorio psicologico si accede per appuntamento da prendere con lo psicologo per via telefonica (0521.393336), mail (spaziogiovani@ausl.pr.it), o di persona negli orari di apertura (tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18 ed il sabato dalle 9 alle 13).
- Al consultorio ginecologico il lunedì, mercoledì e giovedì dalle 14,30 alle 17,30 con accesso diretto.
- Allo spazio alimentazione al lunedì dalle 14,30 alle 17 ed al giovedì dalle 9 alle 13 e dalle 14,30 alle 17 previo appuntamento telefonico (0521.393335/7)

Non è richiesta prescrizione del medico di base nè prenotazione CUP.

Quanto Costa

Il Servizio è gratuito

Dove si trova

In Via Melloni, 1b a Parma

Tel. 0521.393337/6

Programma Adolescenza e Giovane Eta'

Che cos'è?

È il servizio che si occupa della psicopatologia dell'età adolescenziale e della prima età adulta. Svolge funzioni di consultazione e di presa in cura psicologica e psichiatrica anche per situazioni di emergenza-urgenza. Opera in maniera multidisciplinare attraverso gli apporti di psichiatri, psicologi, educatori ed infermieri.

A chi è rivolto

A tutti i ragazzi e le ragazze dai 14 ai 24 anni, ai loro genitori, agli educatori, agli insegnanti ed agli operatori degli altri servizi sociali e sanitari per problemi che riguardano gli adolescenti.

Come si accede

Tramite CUP, previo invio del medico di base o su richiesta diretta del soggetto interessato o della sua famiglia.

Su segnalazione di altri servizi ed agenzie.

Tramite la Teen-Line 'Free Net' 800 724300 (numero verde).

Il servizio è aperto dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 18.

Quanto Costa

Gratuito o con ticket a seconda di quanto previsto dalla normativa vigente.

Dove si trova

In Via Mazzini, 2 a Parma

Tel. 0521.393961

'Mondo Teen'

Che cos'è?

È un servizio creato specificamente per gli adolescenti che usano e/o abusano di sostanze stupefacenti, per i loro genitori, educatori, insegnanti. Situato in un luogo discreto al fine di tenere distinta l'utenza più giovane e spesso occasionale da quella storica dei servizi per le dipendenze patologiche, e di offrire ai ragazzi ed alle loro famiglie percorsi terapeutici specifici.

A chi è rivolto

A tutti i ragazzi e le ragazze dai 15 ai 20 anni, ai loro genitori, agli educatori, agli insegnanti per problemi connessi con l'uso di sostanze stupefacenti.

Come si accede

Direttamente al Servizio negli orari d'apertura (dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 17) o previa prenotazione telefonica.

Quanto Costa

Gratuito o con ticket a seconda di quanto previsto dalla normativa vigente

Dove si trova

In Viale Basetti, 8 a Parma - Tel. 0521.393609/706

'Unità' di strada' e 'Drop in'

Che cosa sono?

I due servizi si rivolgono alla prevenzione secondaria e terziaria, all'azione finalizzata, al contatto/aggancio sul territorio di popolazione giovanile/adulta che usa/abusa/dipende da sostanze stupefacenti e alcol per la tutela sociale/sanitaria/psicologica.

L'attività fa parte integrante del *"Progetto strada e dintorni"* gestito dalla AUSL di Parma con la collaborazione del Centro 'L'Orizzonte' e la Comunità 'Betania'.

È attivo un sito web specifico: <http://unitadistrada.ausl.pr.it>

A chi sono rivolti

Ai giovani con problemi di alcoldipendenza e/o tossicodipendenza.

Come si accede e dove

'Unità di strada':

dal lunedì al venerdì dalle 15.00 alle 18.30 in alcune zone della città (zone del centro e della stazione). Venerdì e sabato nei locali del divertimento giovanile nel territorio provinciale nelle ore notturne.

Tel. 0521.393120-121

e-mail: unitadistrada@ausl.pr.it

'Drop in':

Si trova in Via Spalato, 2 a Parma ed è aperto dal lunedì al sabato dalle 8,30 alle 13,30.

Telefono: 0521.393127

Quanto Costa

Il servizio è gratuito

Filo Diretto A.B.

Che cos'è?

È la linea telefonica di informazione, ascolto e confronto per le persone che soffrono di disordini alimentari, per i loro familiari e amici. Chi telefona può scegliersi uno pseudonimo, facilitando con l'anonimato una reale disponibilità ad aprirsi: tutti coloro che hanno dubbi o vogliono saperne di più possono così ricevere risposte adeguate.

Fa parte del Programma per i Disturbi del Comportamento Alimentare

A chi è rivolto?

A tutte le persone che vogliono parlare del loro problema relativo all'alimentazione o di problemi di familiari.

Come si accede

Chiamando il sabato dalle 9 alle 13. allo 0521.231149

Durante la settimana è attiva la segreteria telefonica.

Quanto Costa

Il servizio è gratuito

I SERVIZI DEL COMUNE DI PARMA

INFORMAGIOVANI

Che cos'è?

È un centro d'informazione per i giovani.

A chi è rivolto

Si rivolge soprattutto, ma non esclusivamente, ai giovani con un'età compresa tra i 14 e i 30 anni. I settori trattati si riferiscono a: studio, lavoro, educazione permanente, mobilità e turismo (viaggi e vacanze, studio e lavoro all'estero), tempo libero, vita sociale, salute.

Scuola: in particolare il post-diploma (università, formazione professionale, corsistica privata) e il post-laurea (scuole di specializzazione, corsi di perfezionamento, master) a Parma e nel resto d'Italia.

Lavoro: l'Informagiovani è in rete con i Centri per l'impiego della Provincia di Parma per garantire ad imprese e persone la massima visibilità delle opportunità di lavoro sul territorio e agevolare l'incrocio tra domanda e offerta. Il centro raccoglie le richieste di lavoro delle aziende private, le espone nei propri spazi e le inoltra al Servizio Preselezione del locale Centro per l'Impiego.

L'Informagiovani fornisce inoltre informazioni su concorsi a livello locale, nazionale, europeo, sui percorsi professionali e sulla ricerca del lavoro (redigere un curriculum, lettera di accompagnamento, risposta ad annunci, ecc.).

Mobilità e turismo: oltre alla possibilità di consultare materiale prettamente turistico su tutti i paesi del mondo, documentazione su percorsi scolastici all'interno dei paesi dell'Unione europea e del resto del mondo.

Internet: presso il centro di Via Melloni è attivo un servizio di consultazione Internet gratuito.

Le bacheche dell'Informagiovani: offrono lavoro, concorsi, corsi di formazione professionale, cerco-offro casa, compro-vendo, lezioni.

Lo spazio espositivo: le sale dell'Informagiovani ospitano periodicamente le opere degli iscritti all'*Archivio Giovani Artisti* del Comune di Parma

Come si accede e dove

Direttamente al Servizio negli orari d'apertura

Quanto Costa

Il servizio è gratuito

Dove si trova

Ufficio Informagiovani del Comune di Parma

Via Melloni, 1/b 43100 Parma

Il servizio è aperto lunedì, martedì, venerdì e sabato dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 19.00, mercoledì dalle 9.00 alle 13.00 e giovedì dalle 9.00 alle 19.00.

Telefono 0521.218749 - fax 0521.218748

informagiovani@comune.parma.it

EURODESK

Che cos'è?

Eurodesk è il nome di un network (già attivo in 26 paesi europei) nato con lo scopo di diffondere informazioni sui programmi che l'Unione Europea promuove nei settori della cultura, della formazione, del lavoro, della mobilità giovanile e del volontariato in favore dei giovani. Il progetto è cofinanziato dalla Commissione Europea, Direzione Generale Istruzione e Cultura, e dall'Agenzia Nazionale del Programma Gioventù.

La rete italiana Eurodesk è formata da 86 punti di informazione locali distribuiti su tutto il territorio nazionale, che consentono di entrare direttamente in comunicazione con operatori specializzati per ottenere informazioni e orientamento sulle opportunità offerte dall'Unione Europea nel settore giovanile (istruzione, formazione e educazione non formale).

Tutti i programmi comunitari sono raccolti in un database e riportati su schede di sintesi contenenti azioni, scadenze, linee di bilancio e modalità di partecipazione. Sono inoltre riportati i riferimenti alle singole Agenzie Nazionali che svolgono funzioni di assistenza tecnica, le pubblicazioni e le bibliografie inerenti ai singoli programmi, nonché una lista di organizzazioni per favorire partenariati transnazionali.

A chi è rivolto

Destinatari privilegiati di questo servizio sono quindi i giovani, soprattutto quelli non appartenenti ad organizzazioni giovanili strutturate e il cui accesso ai programmi europei è generalmente più difficoltoso.

Come si accede

Direttamente al Servizio negli orari d'apertura

Quanto Costa

Il Servizio è gratuito

Dove si trova

Ufficio Informagiovani del Comune di Parma

Via Melloni, 1/b 43100 Parma

Il servizio è aperto lunedì, martedì, venerdì e sabato dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 19.00, mercoledì dalle 9.00 alle 13.00 e giovedì dalle 9.00 alle 19.00.

Telefono 0521.218749 - fax 0521.218748

informagiovani@comune.parma.it

Centri Giovani

Cosa sono?

I Centri di aggregazione giovanile si collocano nell'ambito dei servizi legati alla promozione dell'agio e alla prevenzione primaria delle condizioni di rischio sociale attraverso la costruzione di diverse opportunità di crescita. Nei centri i ragazzi e le ragazze possono avere opportunità di stare in un contesto di tempo libero con i propri coetanei, sviluppare interessi nell'area espressiva, creativa e multimediale- con la possibilità di usufruire di **sale giochi, sale multimediale, spazi studio, sale prove musicale, laboratori audio, sale polifunzionali**-, studiare, fare compiti, sperimentare un ruolo attivo e di protagonismo in attività creative e legate ai mondi giovanili.

Quanto Costano

Servizio	Target	Localizzazione	Territori Serviti
CAG VILLA GHIDINI	6-12 anni	Via Mafalda di Savoia, 15/B	Q.ri Montanara, Vigatto e Molinetto
CAG MONTANARA	13-21 anni Studenti Universitari	Via Pelicelli	Q.ri Montanara, Vigatto e Molinetto
CAG CASA NEL PARCO	13-21 anni Studenti Universitari	Strada Naviglio Alto 4/1	Q.ri San Leonardo e Cortile San Martino
CAG ESPRIT	13-21 anni Studenti Universitari	Via Emilia Ovest 18/a	Q.ri Pablo e San Pancrazio
CAG BAGANZOLA	13-21 anni	Via Nabucco	Q.re Golese
CAG EX FEDERALE	13-21 anni Studenti Universitari	Via XXIV Maggio	Q.ri Lubiana e San Lazzaro

Il Servizio è gratuito

Si riportano di seguito le schede di sintesi relative ai sei Centri di Aggregazione Giovanile attualmente operanti nel territorio della città di Parma.

Baganzola

A chi è rivolto

Il centro è a disposizione di ragazzi di età compresa fra i 13 ed i 21 anni, anche se sono strutturate attività prevalentemente per la fascia d'età 10 - 15 anni.

Attività

Il centro svolge attività di sostegno scolastico un pomeriggio a settimana dalle 14.30 alle 16.30. Nei restanti pomeriggi (attualmente martedì e giovedì dalle 16.30 alle 19.30) si svolgono attività laboratoriali e animative, attività sportive non agonistiche, attività manuali e creative; assemblee con i ragazzi; animazione territoriale (organizzazione di feste aperte al quartiere;

organizzazione di tornei in collaborazione con realtà del quartiere; gite e uscite ecc. organizzazione di momenti di socializzazione e convivialità.

Come si accede

Direttamente al Servizio negli orari d'apertura

Orari di apertura al pubblico

Il centro è aperto:

martedì dalle 14.30 alle 16.30

giovedì dalle 16.30 alle 19.30

Dove si trova

Via Nabucco - Fraz. Baganzola

Tel. 0521.218583

benessseregiovanile@comune.parma.it

Montanara

A chi è rivolto

Ragazzi e giovani dai 13 ai 21 anni

Attività

Laboratori manuali, creativi, espressivi, multimediali, ambientali. Ateliers di danza, musica, scultura, percussioni, teatro forum. Sostegno scolastico, interventi integrati scuola/extrascuola, percorsi di informazione, orientamento, PSEI. Attività ludiche, multimediali, sportive. Percorsi formativi creativi, espressivi, fisico-motori, multimediali, didattici, musicali. Proposte culturali, visite, incontri a tema, invito alla lettura, cineforum, teatro. Iniziative di solidarietà, esperienze di volontariato, cittadinanza attiva. Feste, eventi, mostre, concorsi, rassegne. Peer education, peer information, progettazione e gestione partecipata di spazi ed iniziative, sostegno all'associazionismo giovanile. Animazioni, momenti conviviali, iniziative di Comunità. Gite, scambi giovanili in ambito nazionale ed europeo.

Come si accede

Direttamente al Servizio negli orari d'apertura

Orari d'apertura al pubblico

lunedì dalle 14.30 alle 23.00

martedì mercoledì e venerdì dalle 14.30 alle 19.00

giovedì dalle 14.30 alle 24.00

Sono previste aperture serali o nei giorni festivi in occasioni di particolari attività.

Dove si trova

Via Pelicelli 13/a - Parma

Telefono: 0521. 1910898

cgmontanara@libero.it

Ex Federale

A chi è rivolto

Il complesso offre la possibilità di accedere ad un target differenziato: famiglie, bambini, giovani, adulti e anziani.

Struttura

Il centro polifunzionale è composto da:

- un centro giovani
- uno spazio ristoro
- un parco pubblico che circonda l'edificio con possibilità di aree dedicate
- un campo calcio
- un campo calcetto
- un campo da beach volley
- uno spogliatoio

Attività

Le attività del centro sono state organizzate a partire da giugno 2008 nel seguente modo:

- prenotazione e utilizzo degli impianti sportivi da parte dei cittadini. Attraverso un numero telefonico attivato ad hoc è possibile contattare l'operatore e fissare la prenotazione
- realizzazione di eventi: dal periodo estivo ad oggi sono stati realizzati quattro eventi ovvero:
 1. Evento di animazione attraverso il Ludobus a cui hanno aderito i gruppi di preadolescenti e adolescenti dei gest parrocchiali del quartiere;
 2. Evento dedicato a tornei di calcetto, beach volley e calcio per giovani del quartiere e gruppi sportivi, organizzato in collaborazione con la società sportiva Virtus;
 3. Federfesta, evento di apertura del centro organizzato in occasione della Festa di quartiere in cui è stata allestita una palestra di arrampicata, laboratori di hip-hop, torneo di rugby;
 4. Festa di Halloween a cui hanno partecipato gruppi di preadolescenti del quartiere;

La proposta attivata fino ad oggi ha permesso una gestione flessibile del servizio, obiettivo questo che si intende perseguire anche in futuro in un'ottica di integrazione delle diverse funzioni e al tempo stesso autonomia delle singole attività.

Orari di apertura al pubblico

Dal Lunedì alla Domenica (compresa) dalle 17,00 alle 22,00

Dove si trova

Parma, Via XXIV Maggio

Esprit

A chi è rivolto

Ragazzi e ragazze dai 13 ai 21 anni aperto a studenti universitari

Attività

Sostegno scolastico; attività laboratoriali e animative (musica e danza, disegno), formative (laboratori di teatro e accoglienza in collaborazione con la Scuola Ferrari; laboratori di informatica e video); assemblee con i ragazzi; Animazione territoriale (organizzazione di feste aperte al quartiere; torneistica sportiva in collaborazione con realtà del quartiere; gestione sala prove musicali, ecc.); gite, uscite e soggiorni, ecc.

Come si accede

Direttamente al Servizio negli orari d'apertura

Orari di apertura al pubblico

Dal lunedì al venerdì dalle ore 14,30 alle ore 19,30.

Dove si trova

Via Emilia Ovest 18/a.

Telefono: 0521.987308

centroesprit@domusparma.com

Villa Ghidini

A chi è rivolto

Bambini e ragazzi dai 6 ai 12 anni

Attività

Sostegno e recupero scolastico, percorsi individualizzati, orientamento scolastico, interventi integrati fra scuola ed extrascuola. Atelier creativi, manuali, artistici; attività ludiche e ricreative, sportive non agonistiche. Ascolto e corsi di musica, danza, attività teatrali. Laboratori interattivi e uso delle nuove tecnologie. Momenti di socializzazione e conviviali; Realizzazione di animazioni, feste, eventi. Uscite, gite, soggiorni. Lavoro di rete e di comunità.

Come si accede

Direttamente al Servizio negli orari d'apertura

Orari d'apertura al pubblico

20 ore settimanali dal lunedì al venerdì durante l'anno scolastico. Nel periodo estivo o in occasioni di feste, gli orari cambiano in funzione delle attività realizzate

Dove si trova

Via Matilde di Savoia n. 15/b (c/o Largo 8 marzo)

Telefono: 0521.252446

villaghidini@libero.it

AUTORI

GABRIELE BALESTRAZZI

Giornalista, 'Gazzetta di Parma'

ALFONSO BELLETTINI

*Psicologo, psicoterapeuta, Programma
Adolescenza e Giovane Età, Ausl Parma*

GUSTAVO PIETROPOLLI CHARMET

*Psichiatra e psicoterapeuta, Presidente
'Minotauro' e 'Centro aiuto alla famiglia
in crisi ed al bambino maltrattato' di Milano*

FABIO VANNI

*Psicologo, psicoterapeuta, Resp. Psicologia
Clinica Adolescenza e Giovane Età,
Ausl Parma*

CLAUDIA ZILIOLI

*Psicologa, psicoterapeuta, Resp.
Modulo Psicologia clinica dell'infanzia
e dell'adolescenza, Ausl Parma*

